



Equipes Notre Dame

lettera end 148

periodico bimestrale / maggio-giugno 2008

La fuga da Dio e da se stessi *vedersi dentro*



Sommario

| | |
|--|------|
| NOTE DI REDAZIONE | p 3 |
| Gli argomenti per la Lettera 150 | p 5 |
| EDITORIALE | |
| Coerenza | p 7 |
| CORRISPONDENZA ERI | |
| Equipes al servizio dei fratelli | p 11 |
| Libano, messaggio di pace | p 14 |
| Fraternità Giuseppe e Maria | p 17 |
| NOTIZIE DAL MONDO | |
| L'esigenza dell'amore | p 19 |
| NOTIZIE DALL'ITALIA | |
| Dalla riunione di Equipe Italia. Varese 28-30 marzo 2008 | p 21 |
| PILLOLE DI STORIA | |
| Cristiani decapitati (seguito) | p 24 |
| FORMAZIONE PERMANENTE | |
| Pellegrinaggio al centro del cuore | p 28 |
| VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO | |
| Il Signore sostiene e rialza | p 32 |
| Viandanti che cambiano | p 35 |
| Infedeltà nella vita di coppia | p 38 |
| Il quaderno del tradimento | p 41 |
| Fuga da Dio e da se stessi | p 43 |
| Dove sei amore mio? | p 46 |
| DAGLI EQUIPIERS | |
| La via d'uscita | p 47 |
| Incontro a Praga, un amore a prima vista | p 49 |
| In cammino con un amico | p 51 |
| Lo spirito di Dio scorre nella Rete | p 52 |
| Il disegno di Dio rende il cuore grande | p 55 |
| LA COPPIA PREGA | |
| Tertulliano alla moglie | p 56 |
| IL GREMBIULE | |
| La nostra famiglia luogo di incontro e di dialogo | p 57 |
| In uno sguardo il mistero dell'uomo | p 59 |
| RICORDI | |
| Luigi Bencetti | p 62 |
| Martha Ranieri | p 63 |
| RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO | |
| Dalle équipes giovani | p 64 |



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Luigi Grosso

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 148
maggio-giugno 2008

Chiusura redazionale Lettera 148
14 maggio 2008

Rembrandt, *Negazione di Pietro*



Circa otto giorni dopo questi discorsi (n.d.r.: sulla passione e sulla morte) Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare: e mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante (Lc 9, 28-36).

La trasfigurazione è la meta di tutta la vita, è al centro del Vangelo, perché Dio è luce, la vita è luce, diventiamo allora figli della luce, diamo un senso alla nostra vita.

David Maria Turoldo nel suo libro "*Sul monte di luce*" ci invita a non scoraggiarci mai, anche quando la notte è fonda e le difficoltà sono tante, perché c'è sempre, anche nel viaggio verso la morte più dannata che esista sulla terra, una luce clemente, amorosa e soave, c'è sempre la trasfigurazione.

La fragilità, il peccato di Davide si rispecchiano nella nostra vita, ma anche a noi, come al profeta, è data la possibilità di *vederci dentro*, di riconoscere l'errore, il male fatto e ritrovare la nostalgia di trasparenza.

Don Salvatore Leopizzi, nella **formazione permanente**, ci invita, attraverso le parole di don Tonino Bello vescovo, a vincere la tentazione di *uscire fuori*, nel tentativo disperato di soffocare le *voci di dentro* e ci conduce verso un pellegrinaggio fino al centro del nostro cuore, per incontrare nuovamente l'Altro/altro.

Non basta però pentirsi, è necessario convertirsi, non basta piangere e chiedere scusa, è necessario decidersi e cambiare strada, solo allora il perdono di Dio ci farà diventare trasparenti, nuovi, perché il male non potrà mai toccare la profondità metafisica dell'uomo, per dirla con Carlo Carretto.

Anche per Mariolina e Lorenzo Lorusso, nell'**editoriale**, dobbiamo partire da noi stessi, dalle nostre opacità, dalle nostre debolezze, per guardarci in trasparenza, liberi di amare senza paure e per lasciarci finalmente guardare da Dio, centro della nostra esistenza.

Padre Angelo Epis, nella **corrispondenza ERI**, ci ricorda che l'uomo beato è colui che realizza pienamente la sua vita, che cammina secondo la legge del Signore; l'istruzione divina viene data a noi attraverso storie e racconti.

Il servizio a rotazione spinge tutti a vegliare perché questa ricchezza non si affievolisca, solo "cercando insieme" troviamo tutte le risposte alle nostre domande. Da qui l'importanza del cammino di fede e nel servizio e la necessità di coltivare sempre insieme il desiderio e la volontà di ricercare Dio che accomuna tutti.

Molto attuale la sollecitazione di padre Caffarel, in **pillole di storia**, che parla del nutrimento intellettuale necessario per mantenere l'intelligenza

pronta e viva, perché se lasciamo deperire l'intelligenza cadremo in numerosi mali molto comuni tra i nostri contemporanei.

Troviamo tanti spunti nella **vita di coppia nel quotidiano** per riflettere e capire che il silenzio è un aspetto essenziale del dialogo, non il silenzio effimero di chi te la fa pagare, ma il silenzio di chi ascolta attentamente l'altro e le sue emozioni. Impariamo a pregare insieme per fare spazio a Dio che ci consente di contrastare la tentazione di porre i nostri *io* in primo piano e sviluppare il *noi* in un cammino costante e sempre nuovo verso la Meta.

Dunque di fronte al male che sembra volersi radicare è urgente *vedersi dentro* e far prevalere la luce che viene sempre dall'alto. Le tenebre sono solo mancanza di luce, non esistono le tenebre come sostanza. Per questo è sufficiente una piccola luce per rischiarare le tenebre, anche se sono dense ed estese.

Ritrovare allora questo atteggiamento di fiducia nella potenza della luce è il nostro dovere prioritario. Don Carlo Molari propone di accendere una luce ogni volta che le tenebre prevalgono; quando le dinamiche di morte prendono il sopravvento, non aspettiamo l'intervento di Dio, facciamo la nostra parte e la luce potrà di nuovo risplendere e la novità vitale emergere.

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, *équipiers* e non, coppie e singoli sono circa 160.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del Gruppo degli Intercessori si rivolga alla coppia referente:

Giorgio e Clara Bo

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Il tesoro sotto la stufa di casa ovvero sotto gli occhi

Poi bisogna scendere a valle. Bisogna rientrare nei nostri panni feriali, rivestire l'abito di ogni giorno. Noi diventiamo espressivi come credenti quando siamo tra le pareti del nostro ufficio, della nostra famiglia, del nostro luogo di vita e di lavoro: è il mondo in cui vi giocate la vostra identità. Quale mondo? Quello della scuola dove state, della fabbrica dove lavorate, dell'ufficio, dei campi: e poi gli ambienti, la spiaggia quest'estate, il bar questa sera, la villa, la piazza...

(Don Tonino Bello, da un'omelia).

Coppie: Tobi e Anna (Tb 2, 11-14)- (Gn 3, 16-19).

Nella Genesi Dio crea il Paradiso terrestre e vi pone l'uomo, Adamo, come signore: egli può disporre di tutto, ha il governo e la supremazia assoluta su ogni essere vivente. La sua vita è ricolma di ogni bene, ma Dio per rendere la sua felicità ancora più completa dice: *...gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente* (Gn 2-18) e gli mette accanto Eva.



Michelangelo, *Creazione di Eva*

Ecco l'immagine della primordiale famiglia, felice sulla terra e rispettosa della legge divina... ma sappiamo cosa avvenne a causa della tentazione e del peccato.

Da quel momento ogni coppia porta il peso del peccato e, sia pure con toni e sfumature diverse, vive le proprie contraddizioni nel logorio della vita quotidiana. La Bibbia è piena di coppie logorate dal vivere insieme giornalmente.

La storia di Tobi ed Anna mette in evidenza come, anche nel matrimonio voluto e celebrato per amore, accade spesso che nella routine della vita pos-

sano nascere contrasti e incomprensioni, addirittura gelosie e sospetti.

La gelosia di Tobi nei confronti di Anna sorge per un litigio banale: il capretto dato in dono ad Anna oltre al salario per il suo lavoro.

Spesso nella vita a due capita di dare molto e di ricevere poco, ma anche di dare tutto e di non ricevere niente.

Ecco allora che avvertiamo un rodimento interiore, una sensazione sfiabrante di insoddisfazione e ci sforziamo di trovare ciò che manca. Ovunque, quanto più lontano possibile nel mondo o sulle ardite vette dello spirito, tranne là dove siamo.

Invece spesso la vera pienezza di vita è proprio lì, *sotto gli occhi*, nella situazione che si vive, anche se la nube oscura dell'errore o del dolore impedisce di vedere il grande tesoro che si possiede e di scoprire il riverbero della luce di Dio nella nostra vita. Egli è proprio lì, accanto a noi, ci aspetta per consolarci e salvarci.

Nel sacramento del matrimonio abbiamo *sotto i nostri occhi*, nell'intimità di noi sposi e per sempre, la grazia necessaria perché il nostro vivere insieme abbia colore e sapore: sta a ciascuno di noi fare in modo che essa possa sgorgare dal cuore dell'altro.

Non si tratta di inventare niente di nuovo, ma lasciare che l'amore fluisca dal profondo del cuore e non venga soffocato.

In questa prospettiva il quotidiano può essere vissuto nella luce della Pasqua e può trasformare ogni piccolo o grande problema in un'occasione di rinascita dell'amore.

ALCUNI ORIENTAMENTI PER CHI SCRIVE

- Marito e moglie sono, come ogni uomo e donna, ruscelli senza fonte. Cosa può impedire che la freschezza dell'amore appassisca tra i solchi del quotidiano? Riusciamo a intravedere il lampo di Dio nel logorio della ferialità?
- Come sappiamo "fare pace" nel quotidiano e quali sono i punti di partenza delle nostre riconciliazioni?
- Come alimentiamo quotidianamente il nostro rapporto per dare sapore e colore al nostro amore?
- Raccontiamo quando nella nostra équipe si è *vista sotto gli occhi* una comunità di Chiesa dove fortificare la nostra esperienza cristiana di fede, speranza e carità.

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 28 LUGLIO 2008

Coerenza

In un'ora precisa del nostro cammino in équipe, siamo stati molto interpellati dalla domanda di Dio ad Adamo che si era nascosto: *"Dove Sei?"*.

È la domanda che Dio continua a porre a noi, ad ogni uomo, in ogni tempo, perché è solo rispondendo a questa domanda, senza tentativi di nascondimento o affermazioni di impotenza, che comincia il cammino dell'uomo¹. Ed è la stessa domanda che orienta i nostri *dovere di sedersi*, la partecipazione in équipe, la riflessione sulla profezia e il cammino di tutto il Movimento.

È proprio partendo da noi stessi, dalle nostre opacità, dalle nostre debolezze che possiamo lasciarci guardare da Dio. Solo accettandole come parte della nostra umanità possiamo guardare noi stessi e gli altri in trasparenza e sentirci liberi di amare, senza paure.

**è proprio partendo
da noi stessi,
dalle nostre opacità,
dalle nostre debolezze
che possiamo lasciarci
guardare da Dio**



Mariolina e Lorenzo Lorusso

Certamente è necessario partire da noi stessi ma, per capire dove siamo, la nostra posizione va definita rispetto a chi ci fa la domanda, cioè rispetto a Dio.

La tentazione, però, di mettere noi stessi al centro della nostra vita è sempre presente. E rischiamo di non interpretare più la domanda nella dimensione della relazione con Dio ma di ripiegarsi su noi stessi, sul nostro IO e di ricercare la coerenza solo all'interno di una nostra personale costruzione della fede, che esclude l'Altro.

Tutta la pedagogia del metodo END ci allena costantemente a ri-orientare il nostro cammino verso la più autentica fedeltà al Vangelo. Gli impegni che assu-

¹ Martin Buber "Il cammino dell'uomo" Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose

miamo come coppia, come équipe, per progredire nella fede, ci aprono alla dimensione dell'ascolto profondo di noi stessi, del partner, degli amici équipiers, del Movimento, della Parola di Dio.

E l'ascolto ci apre all'azione dello Spirito.

È naturale, per noi uomini in cammino, ricercare la coerenza (che richiama alla mente l'idea di compattezza, di integrità), ma, nello stesso tempo, facciamo continuamente esperienza di frammentarietà, di non coerenza. E questo, talvolta, ci mette a disagio. Così siamo tentati di fare qualcosa per cercare di corrispondere ad una certa immagine di cristiano, una condizione, creata da noi.

Ma è proprio in questa condizione di non coerenza, di debolezza che il Signore si rivela. Ci invita a passare da un amore ad un amore più grande; da un ascolto ad un nuovo ascolto, più accogliente; ci invita a fare verità in noi stessi per poter attingere alla Sua acqua viva.

È nella preghiera, nel dialogo sincero e scevro da protagonismo che Dio ci svela la nostra identità: troviamo noi stessi. Solo coltivando la relazione con Dio riusciamo a non anteporre le nostre verità alla Verità.

Negli interstizi delle incoerenze permettiamo alla luce di Cristo di attraversarci e di renderci trasparenti. È il Suo amore per noi che ci fa capaci, ci fa coerenti.

Noi non dobbiamo rifarci il trucco per tendere ad un aspetto più accettabile agli occhi umani, perché il Signore ci accoglie così come siamo.

Interiorizzare una tale consapevolezza ha impresso una svolta importante nel nostro cammino di conversione e di servizio.

È stato come diventare un po' più adulti nella fede. Siamo passati dall'innamoramento all'amore voluto; dall'*eros* all'*agape*; dalla fede fatta di ideali, di "se fosse" alla fede fatta di accettazione della realtà così com'è, con le sue fragilità, col suo peccato.

Quando sentiamo che la nostra vita è integrata con la realtà, che la accoglie con le sue contraddizioni, abbandonando atteggiamenti moralistici, allo-



Mosaico del catino absidale, Pisa, Duomo

ra riusciamo ad amarla un po' di più e, in qualche modo, a servirla.

Proprio come ha fatto Gesù con noi. Si è incarnato. Ha integrato la Sua vita con la nostra umanità.

Ci ha amati fino alla fine, non *nonostante* il nostro peccato ma *per* il nostro peccato.

Anche noi siamo chiamati a consumarci nell'amore *per* le debolezze e le contraddizioni del partner, dei figli, degli amici, della realtà nella quale viviamo, della nostra vita.

Altrimenti rischieremmo di vivere una fede disincarnata, resteremmo costantemente al di sopra di tutto, pensando che tutto il resto va a rotoli, che i bei tempi sono passati, che i valori sono distrutti. Saremmo dei nostalgici della fede!

Uscire da una personale prospettiva totalizzante, ideale, della fede aiuta a vivere più serenamente gli avvenimenti della vita, a mettersi in gioco con quello che si è, a vivere la gioia del cammino, liberi da quella sottile frustrazione di inadeguatezza perché, più grandi sono gli ideali più ci si sente in colpa per non riuscire a realizzarli.

Sentirsi abbracciati dalla misericordia di Dio incoraggia a vivere il presente, accogliendo noi stessi e gli altri per quelli che siamo.

Questo dono ci ha fatto sperimentare una sensazione di libertà nella sequela e di leggerezza nel servizio.

È il Signore che ispira i nostri pensieri e guida i nostri passi. È il Suo Spirito che anima il Movimento, nelle variegature sfaccettature del Suo volto.

È il Signore che cura e guarisce il Suo popolo, attraverso noi.

Anche il servizio, la responsabilità a cui siamo stati chiamati è sempre relativa, mai assoluta. Questo significa vincere la nostra (seppur in umana buona fede) presunzione di poter essere noi, con il nostro efficientismo, il nostro sapere, a cambiare le cose ma confidare che, con la grazia di Dio, possiamo cercare di gestirle. Con quei talenti che ci sono stati affidati.

Mariolina e Lorenzo Lorusso
Equipe Italia

Equipes al servizio dei fratelli

Dopo “Equipe comunità di Chiesa”, il raduno di Lourdes propone una seconda idea: “Le équipes al servizio dei fratelli”. Alla luce dell’orientamento generale che ci parla di “comunità viventi” e di “riflesso dell’amore di Cristo”, questa seconda idea sollecita ad una riflessione su tre versanti: servizio a Dio, servizio all’umanità, servizio all’interno del Movimento. È una di quelle dinamiche particolarmente significative del carisma delle équipes. Fa parte di quelle sollecitazioni a cui richiama padre Caffarel: *Bisogna inventare le Equipes Notre Dame ogni giorno.*

Assistiamo, non di rado in questo tempo, ad atteggiamenti tra loro contrastanti circa il servizio nelle nostre équipes. All’interno del Movimento si sperimenta da un lato la difficoltà di trovare coppie disponibili per i vari servizi, dall’altro coppie perennemente collocate nei ruoli di servizio. Nel guardare verso l’esterno del Movimento troviamo da un lato la sollecitazione ad una presenza più forte nella Chiesa e nella società, dall’altro l’idea di una spiritualità da vivere in privato senza riflesso alcuno sulla Chiesa e la società. Il servizio inoltre è spesso malinteso: sembra un disturbo alle proprie già numerose attività o uno strumento di potere per



Padre Angelo Epis

alcuni, o semplicemente un male necessario perché funzionino le strutture. Naturalmente si vede anche la dedizione encomiabile da parte di tante coppie e consiglieri spirituali.

Ritengo che il servizio debba tenere presente una triplice direzione: Dio, l’interno e l’esterno del Movimento e, nelle sue modalità di attuazione, sia una delle caratteristiche qualificanti del carisma delle équipes. Scriveva Papa Paolo VI, nel suo testamento: *Non si creda di giovare al mondo assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.* Riscoprire il servizio nelle Equipes Notre Dame è fare proprie le parole di questo testamento: stare nel mondo con pieno coinvolgimento, ma con sapienza, attraverso lo studio, l’amore e la donazione. Questa sollecitazione mi spinge ad indicare alcune tracce.

Anzitutto un più attento rapporto con la Parola di Dio. Nei libri delle Sacre Scritture sono custoditi i tratti dell’uomo immagine di Dio quali escono dalla lunga conversazione di Dio con l’umanità. Non siamo sempre in grado di mettere in gioco le ricchezze della Parola nel confuso, drammatico dibattito che questo nostro tempo ha aperto sull’uomo. Su tutti i grandi problemi - si tratti della difficile ‘autonomia’ che l’uomo moderno pretende di avere, si tratti dei modi di governare il mondo e le sorti della terra, si tratti del controllo della violenza e della costruzione della giustizia, si tratti di come riconoscere l’unica umanità nella diversità delle culture, si tratti del senso della vita e della libertà. Molto facciamo nell’ascolto della Parola e troviamo, tra le tante modalità di fare la riunione, équipes che scelgono la forma della *lectio divina*, ma occorre crescere ancora per attingere dalla Parola risposte per il nostro tempo.

In secondo luogo un rinnovato rapporto con i percorsi proposti nel nostro itinerario di équipiers, soprattutto nell’appello al servizio. La spiritualità che ci viene proposta è il respiro nostro e dell’uomo, lo slancio profondo della nostra avventura. I momenti essenziali della nostra spiritualità sono un patrimonio che rischia di affievolire la sua forza se viene meno la capacità di trasmettere e vivere la ricchezza del carisma.

**il servizio a rotazione
ci spinge tutti
a vegliare
perché questa ricchezza
non si affievolisca**

Le nostre società, che si trovano davanti a grandi sfide, hanno bisogno come del pane di risorse spirituali. Nel Salmo 1 è scritto che l’uomo “beato”, che realizza pienamente la sua vita, è uno che “cammina”. E il suo cammino non è quello degli empi e degli stolti: lo guida “la legge del Signore”. La “legge” non è costituita solo dai comandamenti e dai precetti; l’istruzione divina viene data a noi anche attraverso storie e racconti. Il servizio a rotazione ci spinge tutti a vegliare perché questa ricchezza non si affievolisca.

L’intuizione di padre Caffarel non ci ha offerto un carisma chiuso da conservare gelosamente. Ci ha detto che “cercando insieme” troviamo la risposta di Dio alle domande dell’uomo sull’amore, sulla sessualità, sulla vita. Lui stesso con le coppie incontrate agli inizi e poi successivamente ha scoperto la grandezza del dono di Dio e la ricchezza infinita del suo amore. Questa ricchezza percorre le storie e i racconti di preti e di coniugi che mettono insieme la loro vita per cercare la volontà di Dio.

Tesoro prezioso delle nostre riunioni di équipe sono i momenti del “partage” (*compartecipazione*), nei quali si fa sempre più nuovo e vero il carisma che abbiamo ricevuto. Là dove i servizi non sono svolti con attenzione assistiamo ad ottime riunioni di amici o a begli incontri di preghiera e studio, ma non facciamo un cammino di crescita umana e spirituale.

“Mettersi a servizio nel Movimento è una reale necessità: questo ci rende servitori della coppia, della famiglia, del Vangelo del matrimonio e della vita”. È il servizio di incoraggiamento a chi è in difficoltà, è il servizio di fedeltà alla Chiesa e al Movimento, è il servizio all’amore reciproco. È il servizio del consigliere spirituale che compartecipa la propria vocazione.

Il servizio ha anche una funzione

che mi piace chiamare profetica. Attingo, per spiegarmi, alla Pasqua che, quando vi giungerà questo testo, avremo appena celebrato. È l’immagine di Gesù nella sua passione che ci indica le dinamiche del suo essere profeta servo di tutti. “Lavatevi i piedi gli uni gli altri”, aveva detto dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli. Il suo invito è rivolto a tutti i discepoli. Nel gesto di Gesù si compiva, come dicono i padri della Chiesa, il gesto di liberare i piedi dei suoi discepoli e di renderli servitori della Parola. *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace* (Isaia). Il non facile compito di servire arricchisce tutti e ci permette, se vissuto sull’esempio di Gesù, di realizzare un rapporto di vero amore con le altre coppie, con la comunità ecclesiale intera

Tintoretto, *Lavanda dei piedi*



e di “liberare i piedi” per la missione d’amore a cui sono chiamate.

È l’immagine di Gesù crocifisso in mezzo ai due ladri. Il buon ladro, che si riconosce peccatore, che vede la sofferenza innocente di Gesù, coglie nel suo modo di morire la testimonianza di un amore incrollabile per l’uomo. Egli si rivolge a Gesù e lo prega: *Ricordati di me quando prenderai possesso del tuo regno* (Lc 23,42). Sì, tu sei Re; in te regna l’umanità; tu regni sulla paura e sul risentimento; governi nella tenerezza fino in fondo la tua umanità, il tuo rapporto con gli uomini. E Gesù risponde: non quando prenderò possesso del mio regno, alla fine del mondo e della storia, ma adesso, “oggi” sarai con me in paradiso. Toccando la verità dell’uomo, della tua condizione, sei in paradiso. Fino

all’ultimo, nell’ultimo gesto compiuto su questa terra, nella *chance* data a un uomo perduto di essere salvato, Gesù ribadisce l’annuncio con cui aveva cominciato e inaugurato la sua missione: uomo, gioisci, non avere paura, non farti scoraggiare; il regno di Dio è qui, in mezzo agli uomini. Il servizio mostra, qui e ora, il regno di Dio che si realizza.

Il nostro servizio, dunque, non è un compito di funzionari, ma un prolungamento del servizio di Cristo. Esso ha certamente la necessità di provvedere alle cose ordinarie, come Maria: *rimase con lei circa tre mesi* (Lc 1,56). Ma, ancora sull’esempio della Vergine del Magnificat, ha il compito di portare Gesù all’umanità con sollecitudine evangelica.

Padre Angelo Epis
Consigliere Spirituale ERI

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 150 vanno inviati entro il 28 luglio a:

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi

Libano, messaggio di pace

Ecco la risposta del Signore: *Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano. (Os 14,5-6).*

1. Un incontro eccezionale

L'Equipe Regionale che organizzava la sessione nazionale aspettava 200 persone. Sono arrivati da tutto il Libano, 250 dei 400 membri delle équipes, per quattro giorni, nella festa di Tutti i Santi, e questo malgrado l'insicurezza che regna nel paese. Era presente padre A. Epis, Consigliere Spirituale dell'Equipe Internazionale.

2. Libano, paese faro dell'Oriente

Il Libano è composto da 18 comunità religiose, metà di cristiani e metà di musulmani. Questa presenza cristiana è molto importante, poiché i cristiani sono in minoranza negli altri paesi del Medio Oriente. In alcuni casi sono obbligati a lasciare il loro paese per ragioni politiche o religiose.

I "media" cristiani libanesi, soli nel mondo arabo, diffondono i loro messaggi in tutto l'Oriente, in lingua araba e costituiscono uno strumento di unità per i cristiani.



Hervé e Geneviève de Corn

Giovanni Paolo II diceva che *il Libano è più di un paese, è un messaggio di pace e di riconciliazione per il mondo intero.*

3. Situazione della popolazione

La popolazione è traumatizzata dall'ultima guerra e dalla paura che riprenda la violenza o che vi siano nuovi attentati contro deputati e ufficiali superiori dell'esercito. Sente che forze esterne hanno tutto l'interesse a mettere il paese a ferro e a fuoco. Il governo attuale è rinchiuso nei palazzi governativi, mentre una gran parte dei deputati si è chiusa al sicuro in un hotel. Il primo ministro in carica è, conformemente alla costituzione, musulmano sunnita.

Il Libano rimane in una situazione politica tesa, nell'attesa dell'elezione di un nuovo presidente (cristia-



no, conformemente alla costituzione del paese), elezione attesa ormai da più di sei mesi.

La popolazione sa che il Libano, oasi di pace, è una provocazione: i partigiani della pace sono odiati da coloro che non vogliono condividere il potere. La formula libanese è basata sullo spirito della convivialità e del mutuo rispetto di tutte le componenti religiose del paese; il Libano è considerato una sfida per i paesi del Medio Oriente.

A fronte di questa situazione la Chiesa del Paese chiede di "pacificare i cuori, di restare uniti e solidali nella fede".

La comunità cristiana serra i ranghi e partecipa numerosa alla messa ed ai sacramenti. La vitalità religiosa è importante anche tra i giovani.

Nonostante questo, i giovani temono per l'avvenire: circa il 50% di essi lascia il paese per proseguire gli

Giovanni Paolo II diceva che *il Libano è più di un paese, è un messaggio di pace e di riconciliazione per il mondo intero*

studi all'estero o per trovarvi un lavoro.

Il livello scolastico delle università libanesi è eccellente.

La diaspora libanese nel mondo è due volte la popolazione attuale del paese.

Molte persone svolgono due lavori per risolvere i loro problemi economici, anche perché gli studi dei figli sono molto costosi. Lo stesso avviene tra gli équipiers, ci sono alcuni che a volte lavorano per 14 ore al giorno!

La popolazione necessita di essere sostenuta dalla comunità internazionale. Recarsi in visita ai libanesi è considerato come un incoraggiamento e un sostegno nel contesto dell'insicurezza attuale.

4. Situazione delle Equipes Notre Dame

Il Libano è una Regione con quaranta équipes, dieci di queste sono in pilotaggio e hanno meno di un anno di vita. La guerra ha rallentato l'espansione del Movimento e contribuito alla dispersione di alcune equi-

pes. Quest'anno l'équipe regionale frena la creazione di nuove équipes per garantire un buon pilotaggio.

Siamo stati colpiti dal livello culturale elevato di molte coppie delle END. Sovente uno dei componenti è professore al liceo o all'università, ma comunque tutte le attività vi sono rappresentate.

Nelle équipes che abbiamo incontrato è applicata con grande rigore la pedagogia del Movimento. Lo sapevamo, ma ne siamo stati anche testimoni.

Il Movimento è fiero di avere incoraggiato lo sviluppo dei "Centri di Preparazione al Matrimonio" e dei "Centri d'Ascolto" delle coppie che sono in difficoltà in vista di una riconciliazione.

Le END del Libano hanno ora il loro sito in arabo. È accessibile attraverso il sito internazionale.

5. Ciò che ricordiamo

- Un'accoglienza eccezionale di Georges e Mahassen, responsabili della Regione;
- Un sentimento di solidarietà in

tutte le coppie che abbiamo incontrato;

- La certezza che le équipes vivono pienamente la loro appartenenza al Movimento;
- Il sostegno forte ricevuto dagli équipiers grazie alla presenza di padre Epis;
- La promessa di ritornare...

6. In conclusione

Di cosa hanno bisogno le END libanesi? "Della nostra preghiera e del nostro sostegno".

Ricordiamo le parole di Benedetto XVI. *Uniti al patriarca maronita ed a tutti i vescovi libanesi, domando di pregare con me Notre Dame del Libano, affinché incoraggi i cittadini di questa cara nazione ed in particolare i responsabili politici, a lavorare con perseveranza in favore della riconciliazione, di un dialogo veramente sincero, della coesistenza pacifica e del bene di una patria sentita profondamente come una patria comune* (Roma, 17 febbraio 2008).

Hervé e Geneviève de Corn - ERI
(Traduzione dal francese)

Fraternità Giuseppe e Maria

Maggio 1959: 1000 coppie delle Equipes Notre Dame sono a Roma al primo grande raduno per incontrare papa Giovanni XXIII.

Alla fine del raduno, i pellegrini riuniti in San Paolo fuori le Mura ascoltano père Caffarel ricordare loro la vocazione e l'itinerario delle END. Con loro grande sorpresa ascoltano père Caffarel terminare il suo discorso con queste parole:

È importante che le coppie, passato lo stadio d'iniziazione (a una vita cristiana nel matrimonio), si orientino decisamente verso la perfezione evangelica, prendano la loro croce, si impegnino alle esigenze dell'amore, avanzino verso il dono totale (Anneau d'Or "Mille coppie a Roma" 1959, pag.255).

Alcune tra le coppie che hanno ascoltato quel messaggio, hanno espresso a père Caffarel il loro desiderio di approfondire quelle parole, avendo coscienza di avvertire un appello del Signore ad avanzare risolutamente verso un dono totale della loro coppia (*"interamente donati al Cristo"* P. Caffarel)

A quella chiamata, desideravano pronunciare in risposta un impegno definitivo di coppia, oltre che personale, ad osservare le regole del Movimento, prendendo la decisione di non rinunciarvi più.



Maru e Paco Nemesio

Dopo un anno di ricerca, di approfondimento, di riflessione, père Caffarel propose loro una Regola che precisava gli obiettivi di questo nuovo modo di vita, unitamente ai mezzi da adottare per entrare in questa consacrazione.

Era l'8 dicembre 1962.

Obiettivi? Innanzi tutto entrare nella prospettiva di dono totale a Dio della coppia, come coppia sposata in cammino verso la santità nella quotidianità, divenire coppia che si impegna risolutamente in una vita di preghiera, restando comunque "nel mondo".

Considerare questo impegno di dono totale a Dio: da una parte perché si realizzi nella Chiesa e nel mondo un rinnovamento del matrimonio e dall'altra offrire la loro vita in intercessione per i feriti nel loro

amore coniugale, che si tratti di violenze coniugali, di separazione o di divorzi.

D'altronde, come disse père Caffarel, per entrare in un tale progetto *occorre dotarsi dei mezzi spirituali adatti*. Per questo venne prevista la messa quotidiana, un periodo di orazione quotidiana di almeno trenta minuti, un ritiro annuale di una settimana, un momento di cultura religiosa settimanale, un tempo di dialogo mensile e personale con una coppia responsabile, membro del gruppo, e l'impegno, da prendere in seno alla Chiesa o alla società, di privilegiare il servizio al matrimonio, alla coppia e alla famiglia.

Solo dopo tre anni di preparazione e di approccio (una sorta di noviziato) la coppia può prevedere e può essere chiamata a pronunciare prima un impegno di un anno e poi successivamente un impegno definitivo.

Inizialmente chiamato semplicemente "Il Gruppo", l'insieme di queste coppie ha scelto, nel maggio 1970, di prendere il nome di "Fraternità Giuseppe e Maria".

L'annuncio pubblico venne fatto nel corso del Raduno Internazionale delle END a Roma nel maggio 1970,

**è importante
che le coppie
si orientino verso
la perfezione
evangelica**

lo stesso in cui papa Paolo VI pronunciò quel discorso fondamentale che viene considerato il manifesto pastorale complementare all'enciclica "Humanae Vitae".

"Fraternità Giuseppe e Maria", un cammino per coloro che, dopo un certo numero di anni di vita coniugale, percepiscono una chiamata ad impegnarsi sulla via che sale (come diceva père Caffarel nel maggio 1959).

**Per ogni informazione
più dettagliata rivolgersi a:**

Pierre e Jeannine Roland
Rue de Maremme, 8
B-4350-Villers-le Bouillet
Belgique
Tel: 0032085.4127.88
Mail: rolandpierre@synet.be

Paco e Maru Nemesio - ERI
(Traduzione dal francese)

L'esigenza dell'amore

Lettera delle Equipes Notre Dame dell'Africa Francofona

TOGO:

Il Togo confina a nord con il Burkina Faso, a est con il Benin, a sud con l'Oceano Atlantico, a ovest con il Ghana. Ha una superficie di 56.785 km²; ha una popolazione di circa 5.500.000 abitanti. La capitale Lomé conta circa 800.000 abitanti.



La religione principale è quella cristiana, che coesiste con religioni tradizionali e una minoranza musulmana nel nord.

La lingua ufficiale è il francese, ma si parlano anche l'ewe, il mina, il kabyle. Il tasso di alfabetizzazione è del 55%, la vita media di 54 anni, il PIL pro capite annuo è di 1000 Euro. L'economia si basa sull'estrazione di fosfati, sulla produzione agricola di caffè e cacao, sull'allevamento e la pesca. Il Togo esporta: cotone, fosfati, caffè e cacao.

Il tuo amore senza esigenza mi sminuisce, la tua esigenza senza amore mi scoraggia, il tuo amore esigente mi fa crescere.

Comprendere la nobiltà e il valore dell'uomo senza Dio sarebbe una assurdità; è solo in Dio che ritroviamo la nostra vera natura che nasce dall'amore. Dio è amore. Ci ha creati per amore. Nella sua fedeltà ci ha donato suo figlio Gesù Cristo, il quale accettò di offrirsi sulla croce, sul Golgota, per la nostra salvezza. Dall'origine, il suo amore costituisce la chiave della nostra fede. *Perché Dio ha tanto amato il mondo affinché chiunque creda in Lui non perisca ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16). Nel suo amore Dio è esigente e ci invita a vivere questo amore esigente per divenire suoi figli, progredendo sul cammino della santificazione. È per questo che le Equipes Notre Dame (grazie all'ispirazione di Padre Caffarel) ci propongono dei mezzi: i punti concreti di impegno. Ogni progresso nella vita richiede una disciplina ed ogni disciplina non porta allo scopo stabilito senza alcuno sforzo.

Dalla riunione di Equipe Italia

Varese 28-30 marzo 2008

Vivere i punti concreti di impegno ci permette di avanzare in tutta serenità, con piena fiducia e con sicurezza. Desideriamo soffermarci sul punto chiamato *compartecipazione*. Si tratta di una “ascesa” che domanda coraggio, pazienza, abnegazione ed aiuto reciproco per non citare che questo. È vivendo in profondità le nostre compartecipazioni sui punti concreti di impegno che scopriamo il modo con cui Dio ci accompagna, come ha fatto con Abramo, i profeti ed i suoi eletti, quali noi siamo. La compartecipazione ci stimola a progredire. L'esigenza degli uni e degli altri costituisce il fermento per progredire. Per vivere bene la compartecipazione dobbiamo vegliare sull'equilibrio tra accettazione ed esigenza. Questo ci porta ad accoglierci gli uni con gli altri così come siamo e nello stesso tempo ci incoraggia ad andare più lontano, a camminare. La natura non fa dei salti. Le conversioni clamorose sono rare e la nostra crescita è lenta: è ciò che troviamo nell'immagine delle stagioni: stagione delle piogge, stagione secca, harmattan... A volte c'è la siccità nelle nostre vite, a volte una germinazione inattesa, a volte la scoperta di un corso d'acqua... e così di seguito.

Il grande orientamento a cui siamo invitati è quello dell'Amore che Cristo è venuto a portarci. Crescere in questo Amore è compito della nostra vita e sarebbe difficile realizzare questa ascesa da soli. La pedagogia del Movimento ci aiuta a prendere i sentieri sinuosi, le salite a volte ripide del cammino e di potere superare altri ostacoli in questa lunga e difficile marcia. È per questo che abbiamo bisogno di un punto di ancoraggio preciso e di una preparazione affinché l'ascensione non sia troppo pericolosa. Dobbiamo obbligarci a rispettare le regole stabilite e chiedere l'aiuto all'équipe. Siamo chiamati ad essere delle *sentinelle*. L'esigenza dell'amore nella compartecipazione si appoggia su tre piedistalli: la **Fede** nell'impresa, la **Carità** nell'aiuto reciproco e la **Speranza** nella riuscita. Essere esigenti nell'amore significa avere l'umiltà ed il desiderio di progredire, di accettare di fare un piccolo passo in più con il coniuge sotto lo sguardo del Signore. Dio nel suo grande amore esigente ci ha chiamati affinché il suo Verbo, Gesù Cristo, piantato in noi come un seme il giorno del battesimo, radicato in noi con il sacramento della confermazione, divenuto un albero per coprirci con la sua ombra nel sacramento del matrimonio, ci accompagni nel cammino che noi dobbiamo intraprendere per giungere a lui in coppia e in équipe.

Attraverso la pedagogia delle Equipes Notre Dame viviamo l'esigenza dell'amore in completa libertà ed apertura verso gli altri. Che il rapporto degli uni e degli altri nell'équipe sia la testimonianza della natura esigente dell'Amore di Dio per noi.

Marie-Eleonore e Robert-Arsène Allitth - Lomé 10 - Togo
(Traduzione dal francese)

Equipe Italia si è incontrata nel nord Italia, ospite del settore di Varese, nella Regione Nord Est A, i cui responsabili, al loro ultimo anno di servizio, sono i cari amici Francesco e Luisa Banfi, di Gallarate. Non sottolineeremo mai abbastanza l'importanza di vivere l'Equipe Italia in modo itinerante, ovvero, di progettare l'animazione del Movimento là dove le coppie vivono la loro quotidianità, di conoscerle di persona, di passare qualche ora con loro ed essere ospiti nelle loro case.

I responsabili di settore Anna e Gianfranco Piras insieme a Francesco e Luisa hanno organizzato per l'occasione una salita al Sacro Monte di Varese, luogo che unisce alla bellezza del celebre itinerario Mariano, riproponendo i misteri del Rosario con le statue in terracotta del 1600, un panorama naturale davvero molto suggestivo. L'esperienza dei vesperi celebrati con le Romite Ambrosiane, suore di clausura, ci ha introdotti nel clima di preghiera di questi tre giorni.

La sera del venerdì, come al solito, ci siamo ritrovati a cena insieme, a Casciago, ospiti del “condominio solidale”, luogo di solidarietà appunto, del quale vi forniremo successivamente notizie più dettagliate sulla Lettera END. Come di consueto abbiamo iniziato i lavori con una messa in comune, con il racconto delle nostre vicende di coppia dell'ultimo periodo, fino all'arrivo degli équipiers che ci hanno ospitato. Alle 9,00 in punto del sabato abbiamo iniziato con la preghiera e poi subito al lavoro, poiché come sempre gli argomenti sono molti e il tempo poco.

Abbiamo cominciato mettendo a fuoco l'incontro serale con tutte le équipes di settore della Regione, che ci avevano manifestato in precedenza il desiderio di un confronto con EI su vari temi. Siamo passati alla verifica dell'organizzazione delle sessioni: quella primaverile ormai imminente è pronta in tutti i suoi aspetti e anche per quella estiva siamo a buon punto.

Poi ad uno ad uno abbiamo affrontato tutti i punti all'ordine del giorno: dall'incontro di tutte le coppie responsabili di Regione del mondo (dal 24 al

*“sforziamoci di cogliere
la vera esigenza
espressa dalle domande.
Il nostro compito
è quello di favorire
i processi di riflessione”*

29 gennaio 2009 a Roma), al progetto “Comunicazione e Cultura”; dal bilancio economico, alla nuova veste del sito nazionale, dai temi di studio al primo numero della Lettera END redatta nel Salento, apprezzata sia nella nuova veste grafica sia nei contenuti.

Merita senz'altro una menzione un momento, dopo il pranzo, nel quale abbiamo ascoltato una breve registrazione inedita di Don Tonino Bello, intervenuto ad un convegno sul volontariato nel 1992. L'ascolto della voce di don Tonino mentre parla “a braccio” è stato davvero emozionante e ci ha ricondotto alla tematica della chiamata al servizio e della sua gratuità.

Arriva rapidamente il momento in cui si radunano gli équipiers convenuti e, fra abbracci di conoscenze remote e strette di mani di nuove amicizie, ci siamo riuniti per celebrare l'Eucarestia e, ancora una volta solo davanti al pane e al vino, i nostri sforzi, le nostre parole, la passione che mettiamo in questa esperienza di fede e di condivisione, si riempiono di senso e di speranza e si fanno segno di unità.

Dopo aver alimentato lo spirito, alimentiamo serenamente anche il corpo con un buffet che aiuta lo scambio e la relazione e rivela tutte le qualità culinarie degli équipiers lombardi.

Dopo una breve presentazione della realtà del movimento internazionale, siamo entrati nel vivo del confronto con gli amici della regione NEA, che ci hanno proposto una serie di domande su varie questioni di diversa natura. La cosa che ci colpisce positivamente è che dietro alle domande (alle quali ovviamente noi di EI non abbiamo certo fornito risposte “finite” ed esaustive) si vede palesemente il desiderio, la volontà, la tensione verso un cammi-

22



no di fede, per dirla con Caffarel, una ricerca di Dio che ci accomuna tutti.

La domenica mattina i nostri ospiti ci hanno riaccompagnato a Casciago, dove un gruppetto di équipiers sono già al lavoro per preparare il pranzo e alle 9,00 i lavori sono ripresi con una riflessione sul tema di studio, che tratta della necessità di trasparenza per vedere fuori e dentro di noi.

Abbiamo sentito il bisogno di riflettere sull'incontro con gli équipiers della sera precedente e su cosa significa per noi ascoltare le questioni che ci pongono.

È stato Padre Stefano a fare le prime sottolineature: *sforziamoci di cogliere la vera esigenza espressa dalle domande. Il nostro compito è quello di favorire i processi di riflessione.*

Tutti abbiamo concordato sulla necessità di approfittare degli stimoli che ci sono stati offerti, per richiamare l'attenzione sugli elementi fondanti del nostro carisma specifico, che sono la chiave per discernere le risposte che ognuno può dare nella propria vita.

Gli argomenti ancora da discutere hanno riempito il tempo rimasto e a pranzo il gruppo di équipiers, che con grande senso dell'ospitalità ha preparato i pasti e ci ha “cocolati”, si unisce a noi per un *magnificat* e per allietarci con la sua presenza.

Anche questa è finita. Ci siamo salutati fraternamente nel cortile del “condominio solidale” e dopo poco eravamo già sulla strada di casa: siamo scesi dal monte dove eravamo tentati di innalzare tre tende... per tornare giù nella nostra difficile ma irrinunciabile quotidianità, là dove è il luogo delle domande e delle responsabilità, ma soprattutto dell'amore.

23

Equipe Italia



Cristiani decapitati (seguito)

L'editoriale di gennaio: "Cristiani decapitati" ha suscitato riflessioni e parecchie reazioni. Ecco prima di tutto la lettera d'una coppia (leggermente abbreviata), seguita dalla risposta dell'abbé Caffarel.

Cari amici,
non ho mai avuto finora l'occasione di scrivervi e se mi decido oggi è perché l'editoriale di gennaio ha fatto traboccare il vaso...

G. ed io siamo profondamente attaccati al Movimento e riconoscenti per tutto quanto ci ha dato durante gli otto anni d'équipe, convinti che, senza questo sostegno, la nostra vita spirituale andrebbe alla deriva. Ma viene un momento in cui ci chiediamo: "Che cosa si esigerà ancora da noi?".

In effetti, per seguire le istruzioni dell'abbé Caffarel, bisogna darsi a tutto, a tutti, dovunque e in ogni momento!

Il marito deve compiere il suo dovere professionale col massimo scrupolo, e questo è normale, e documentarsi continuamente per essere, secondo le parole della Carta, "competente nella sua professione".

La madre di famiglia si dà prima di tutto alla sua casa, e anche questo va da sé: stimolare lo spirito dei figli, curarli quando sono malati (capita così spesso), vegliare sul lavoro scolastico degli adolescenti, essere disponibile a ciascuno di loro.

Ma ci dicono anche che abbiamo l'imperioso dovere di fornire quadri al Movimento. Inoltre la parrocchia ha bisogno di responsabili e i movimenti di Azione Cattolica reclamano militanti. Bisogna ancora mantenere un contatto frequente con i propri co-équipiers, saper dialogare con i non credenti che vivono intorno a noi, rendere a tutti dei servizi materiali, impegnarsi nelle istituzioni temporali. Per essere veramente utili a queste ultime, è indispensabile tenersi al corrente delle leggi economiche, sociali, ecc..., sapere ciò



Henri Caffarel

che si dice, ciò che succede nel mondo per essere capaci di difendere il punto di vista della Chiesa, coltivare la propria intelligenza, questo prezioso dono del Signore.

Ogni équipier deve ugualmente approfondire la propria fede, grazie ai mezzi che gli sono offerti: studio del tema, lettura dell'editoriale, meditazioni spirituali, approfondimento della Scrittura, dei testi conciliari, delle allocuzioni settimanali di Paolo VI, ecc.

Affinché tutto ciò conservi un senso e i diversi impegni non finiscano nell'attivismo, il cristiano deve mantenere una intensa vita di preghiera, messa settimanale, orazione...

E infine, non dovrebbe aver diritto, di tanto in tanto, a qualche distrazione, non fosse che per rispondere ai desideri dei figli?

Allora, davanti a questa valanga di sollecitazioni, noi, cristiani decisamente medi, ci sentiamo sopraffatti. Che fare, come farlo e in quale momento? Ci dicono, naturalmente, che alcuni ci riescono molto bene – e la Lettera Mensile ce ne dà talvolta degli esempi stupendi. Allora, se alcuni realizzano così bene ciò che è loro chiesto, perché noi no? E, davanti alla nostra incapacità, noi ci poniamo questa domanda: "Siamo veramente al nostro posto nelle Equipes Notre Dame?"

Non ci si dica che i cristiani sono sufficientemente numerosi per fare fronte a tutti gli impegni. Sappiamo tutti che c'è sempre il solito gruppetto di persone di buona volontà che si ritrova dappertutto.

E il grave è che sollecitati da ogni parte, costretti spesso a rifiutare (ma con quale rincrescimento!) non ci sentiamo la coscienza a posto, con l'impressione penosa e deprimente di essere molto inferiori alla nostra missione. E quella gioia, quella pace che dovrebbero irradiarsi da ciascuno di noi, scompaiono a poco a poco.

In queste condizioni, come potremmo suscitare negli altri il desiderio di unirsi alla nostra assemblea?

Non so se noi rappresentiamo un caso isolato o se altre coppie urtino nelle stesse difficoltà, ma vi posso dire che vi inviamo questa lettera in pieno accordo con le altre coppie della nostra équipe.

In ogni modo, in ciò che vi può sembrare una lunga diatriba, non vogliate vedere soltanto una critica, ma anche una domanda di aiuto...

e davanti alla nostra
incapacità, noi ci
poniamo questa domanda:
"Siamo veramente
al nostro posto nelle
Equipes Notre Dame?"

Cari amici,
avrei voluto farvi visita e passare una sera sotto il vostro tetto, non per “rispondervi”, ma per “cercare” con voi; ahimé, anch’io sono sovraccarico di impegni imperiosi ed urgenti.

Sono stato profondamente “colpito” dalla vostra lettera. Colpito, che vuol dire non solo che sono stato commosso, ma raggiunto nelle mie profonde preoccupazioni. In effetti, ho visto e vedo in molti cristiani – e talvolta nei migliori – i risultati dolorosi del “surmenage”(sovraccarico): gli uni cedono allo scoraggiamento, altri crollano nel sistema nervoso, altri si allontanano dal Cristo, le cui esigenze sembrano inumane... Indubbiamente alcuni non sanno organizzarsi. Ma molti altri non sanno scegliere: effettivamente è spesso difficile. E’ addirittura angosciante per quelli che si pongono la domanda così: “Cosa devo lasciare perdere?” Ma l’errore sta precisamente nel porsi la domanda in questi termini. E’ meglio chiedersi: “Qual è la volontà di Dio?” So bene che non è sempre facile discernere la volontà divina. Però, quando si è presa una decisione, bisogna attenersi, con l’anima in pace, senza rimorsi.

Viene un giorno nella vita in cui si comprende che la cosa più dura – e più perfetta – non è il rispondere ancora ad una nuova sollecitazione, ma rifiutare il servizio che ci è richiesto, perché non si dispone più né di tempo, né di forza.

Ritorniamo sulla ricerca della volontà di Dio. Bisogna stabilire una *scala di valori* in ciascuna delle nostre vite e ciò che si trova in fondo alla scala è ciò cui bisogna rinunciare quando non si può fare tutto.

Come stabilire questa gerarchia di valori? Nessuno lo può fare per un altro. Ma alla nostra mente deve per lo meno restare presente un principio: nella nostra vita le “*attività di dispendio*” devono equilibrarsi con le “*attività di acquisizione*”. Mi spiego: la madre di famiglia, per quanto sovraccarica sia, sa bene che deve riservarsi un minimo di tempo (o meglio il tempo di cui ha bisogno) per mangiare e dormire, per non rischiare una catastrofe. Lo stesso succede sul piano della vita intellettuale e della vita spirituale. Chi continua a spendere trascurando di acquisire, sperimenta ben presto una rottura d’equilibrio. È altrettanto vero per noi preti come per voi laici.

Non altro volevo dire, quando scrivevo nella *Lettera Mensile* di gennaio: “Vi è un grave rischio quando lasciamo deperire qualcuna delle nostre funzioni fondamentali, sia essa d’ordine fisico, affettivo, intellettuale o spiritua-

bisogna stabilire una scala di valori in ciascuna delle nostre vite e ciò che si trova in fondo alla scala è ciò cui bisogna rinunciare quando non si può fare tutto

le... Ne risulta uno squilibrio, una perturbazione della personalità. Il pieno fiorire dell’essere umano richiede in effetti lo *sviluppo simultaneo di tutte le funzioni*, perché queste sono solidali e complementari”.

L’abbandono di ogni forma di vita intellettuale è quello al quale si rassegnano più volentieri molti dei nostri contemporanei; essi non sospettano nemmeno quanto sia grave lasciar deperire l’intelligenza e quanto siano numerosi i mali che da questa incuria discendono.

In cambio, io vedo delle persone che “tengono duro” in una vita sovraccarica, grazie all’attività della mente, grazie al loro quotidiano “bagno del cervello” (l’espressione è del generale Gallieni, che anche sul fronte delle operazioni si riservava un’ora per leggere i filosofi).

In chi ha preso l’abitudine dell’attività intellettuale, qualche minuto di lettura al giorno può essere sufficiente nei periodi più sovraccarichi a *mantenere l’intelligenza pronta e viva*. Conosco madri di famiglia non diverse dalle altre, uomini molto presi dal loro impegno professionale, che trovano il modo di salvare un momento per la cultura intellettuale quotidiana: sanno utilizzare i loro spostamenti, sanno rinviare di dieci minuti una occupazione, ricorrono a varie astuzie per salvare qualche briciola di tempo, necessaria al loro nutrimento intellettuale. Questo presuppone, lo riconosco, una volontà forte che si appoggia su una solida convinzione. Non è necessario dire che la lettura quotidiana deve essere tanto più sostanziosa, ricca di calorie, quanto più è limitato il tempo disponibile.

Dieci minuti di lettura quotidiana sono molto pochi, ma, se nel corso della giornata, quando la mente non è accaparrata da un’occupazione, si riprende il pensiero meditato al mattino, questo diventa in noi, come un nutrimento ben assimilato. Ma questo implica un’ascesi dell’immaginazione che, quando le si lascia un’eccessiva libertà, prende ben presto l’abitudine all’indisciplina e alla divagazione: la concentrazione della mente si rivela allora impossibile. Tutti gli psichiatri ci dicono che la mancanza di controllo sulla propria mente è all’origine di molti disordini psichici.

Talvolta, in una via di Parigi, fermo ad un semaforo, apro il Nuovo Testamento che ho sempre in tasca, leggo un versetto e ne ho l’intelligenza ed il cuore rallegrati per l’intera giornata. Confesso che mi è capitato di sentire a volte, dietro di me, un colpo di clacson ammonitore...

Henri Caffarel
(Editoriale giugno 1967)

Pellegrinaggio al centro del cuore

Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'interiorità dell'uomo (Sant'Agostino, De vera religione).

Si tratta di fare un viaggio non intorno al mondo, ma dentro il proprio mondo, nella parte più profonda di se stessi. Un pellegrinaggio, come ci ripeteva il grande vescovo Tonino Bello, il più arduo, il più impegnativo, ma il più necessario, quello che dalla periferia dell'essere ci conduce fino al centro del nostro cuore, nel santuario della nostra coscienza. Bisogna giungere lì per *guardarsi dentro* perché solo da lì si potrà vedere *l'oltre* e incontrare nuovamente *l'Altro/altro*.



don Salvatore Leopizzi

È il cammino della vita interiore che dobbiamo percorrere se vogliamo alimentare quella lampada –la fede battesimale– alla cui fiamma i coniugi hanno acceso la loro promessa di fedeltà. Lo slancio, l'emozione, gli auspici festosi del giorno nuziale... ma poi i riflettori si spengono, i fiori appassiscono, affiora qualche nube di stanchezza, la routine di opere e giorni senza più fantasia, un tratto di strada più impervio, l'abbaglio di una novità, il fascino di una trasgressione alla moda: la tentazione di *uscire fuori* per evitare la fatica di *ripararsi dentro*.

La fedeltà è rischiosa, perciò è anche costosa. Lo sa bene Gesù, il Figlio obbediente e fedele fino alla morte e alla morte di croce. Su quella croce, col sangue da Lui versato per la Chiesa, sua sposa, è sancita per sempre l'alleanza d'amore fra il Padre e tutti i suoi figli. Su quella croce, piantata ora al centro del nostro cuore, continua il duello decisivo tra fedeltà e tradimento, tra il peccato che porta distruzione e il perdono che genera salvezza.

La narrazione biblica dell'adulterio di Davide, nel secondo libro di Sa-

muele (capp. 11 e 12), ci aiuta a far luce nel labirinto oscuro del cuore, quando esso diventa guazzabuglio di passioni accecanti. Nell'animo di Davide, che pure ha ricevuto ogni bene da Dio ed è un re generoso, amante della giustizia, sensibile verso i poveri, si annidano i germi della tentazione che lo rendono vulnerabile fino al fango dell'adulterio. Dopo il peccato tenta di fuggire nascondendosi nella menzogna, impigliandosi nell'inganno, precipitando nel delitto. Quando Betsabea resta incinta, il re vuole sposarla e per questo escogita il piano per uccidere il marito, Uria l'Hittita, uomo che pure aveva goduto della sua stima e della sua fiducia. È il tentativo miserevole di nascondere il misfatto davanti alla sua gente. Ma certamente è anche il tentativo disperato di soffocare le *voci di dentro* che non gli danno pace e che lo richiamano inesorabilmente alla responsabilità di un'Alleanza tradita, di un paradiso perduto. *Tu hai disprezzato la parola del Signore (2 Sam 12,9)*. Ora Davide fugge, si nasconde perché si sente nudo, ha perduto la veste nuziale e regale avuta in dono da Dio. Egli, in fondo, come ogni figlio di Adamo quando cade nella trappola del peccato, vuole nascondersi fuggendo da se stesso. Nella fuga però può precipitare nel baratro della morte, nell'abisso del nulla, ma può anche decidere di cadere nelle braccia del Padre misericordioso. La voce del profeta Natan risuona nella coscienza di Davide, come oggi continua a risuonare la voce di Cristo nel cuore di chi si dispone all'ascolto della Parola. Si riaccende così la nostalgia della casa paterna, il desiderio del ritorno, la sete della grazia, la speranza del perdono. La storia del peccato e della miseria umana diventa storia della salvezza e della misericordia divina. Le ferite provocate da una passione effimera truccata da amore diventano ferite che introducono nella Pasqua di Risurrezione.

Davide, figlio di ogni uomo, non andare lontano, non nasconderti, ma guardati dentro. Non puntare il dito contro l'altro (il coniuge, i figli, la comunità...): *quel-l'uomo sei tu!* (2 Sam 12,7) ... Sei tu che hai portato via la pecorella del povero.



Antonio Triva, *Davide guarda Betsabea al bagno*

**un pellegrinaggio,
il più impegnativo...
quello che dalla periferia
dell'essere ci conduce
fino al centro
del nostro cuore**

Perché hai disprezzato il Signore e hai fatto il male? (2 Sam 12,9). Forse non sai o non puoi rispondere. Ma certamente, guardandoti attraverso le lacrime di pentimento che bagnano il tuo animo, potrai esclamare: *Ho peccato contro il Signore!* (2 Sam 12,13). Così farà quel figlio dissoluto che rientrò in se stesso e disse: *Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te* (Lc 15,18). A te, come a ogni altro peccatore pentito, la voce del profeta ripeterà: *Il Signore sarà indulgente con il tuo peccato. Tu non morirai* (2 Sam 12,13).

Nella preghiera di Gesù che muore in croce questa promessa si adempie in pienezza perché da lì un seme fecondo di vita nuova si immerge nel cuore di ogni “figlio prodigo”. *Padre, perdonali...* (Lc 23,34). Ha inizio così il *trapianto* annunciato da Ezechiele: *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne* (Ez 36,26). L'operazione è del tutto gratuita, è dono di grazia, opera dello Spirito. La sua riuscita però fa appello alla nostra libertà e richiede il nostro impegno e la nostra collaborazione, inchiodandoci alla nostra personale responsabilità. Non basta pentirsi. È necessario convertirsi. Non basta piangere e chiedere scusa. È necessario decidersi e cambiare strada. Sarà pertanto quella di Davide la nostra stessa preghiera: *Pietà di me, o Dio; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.... Crea in me, o Dio, un cuore puro,*

rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51).

Dalla preghiera scaturirà come dono l'energia spirituale che ci rende capaci di obbedire alla Parola: *Alzati, risorgi e cammina* (Gv 5,8). *Va' e d'ora in poi non peccare più* (Gv 5,14). Si apre e si percorre dunque il cammino faticoso, lungo, ma entusiasmante che, riconciliandoci con la nostra fragilità, ci consente di

**Non basta pentirsi.
È necessario
convertirsi.
Non basta piangere
e chiedere scusa.
È necessario
cambiare strada**



Velázquez, Cristo crocifisso

riprendere il canto originario della giovinezza: *Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore* (Os 2,21-22).

La cisterna d'acqua putrida ritorna ad essere sorgente d'acqua viva, la terra inaridita ridiventa giardino, nell'inverno dell'anima il mandarlo fiorisce... Si rivitalizza il progetto d'amore che ha guidato la scelta del patto coniugale e, nella fedeltà di Dio, si rigenerano in profondità e rifioriscono le relazioni del nostro tessuto esistenziale: nella coppia, nella famiglia, nell'associazione, nella Chiesa, nel mondo. Così la nostra desolata miseria, incontrandosi con la Sua consolante misericordia, ci farà esclamare come Paolo:... *mi compiaccio nelle mie infermità... quando sono debole, è allora che sono forte* (2 Cor 12,10).

Mi sembra bello concludere con un grande mistico del nostro tempo, Carlo Carretto, che con accenti di incandescente passione spirituale ci addita l'orizzonte luminoso di ogni pellegrinaggio interiore:

Lo Spirito Santo, che è Amore, è capace di vederci santi, immacolati, belli, anche se vestiti da mascalzoni e adulteri.

Il perdono di Dio, quando ci tocca, fa diventare trasparente Zaccheo il pubblicano, e immacolata la Maddalena, la peccatrice.

È come se il male non avesse potuto toccare la profondità metafisica dell'uomo. È come se l'Amore avesse impedito di lasciare impudire l'anima lontana dall'amore.

“Io ho buttato i tuoi peccati dietro le mie spalle”, dice Dio a ciascuno di noi, e continua: “Ti ho amato di amore eterno, e per questo ti ho riservato la mia bontà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine Israele” (Ger 31, 3-4). *Ecco, ci chiama “vergini” anche quando siamo di ritorno dall'ennesima prostituzione nel corpo, nello spirito e nel cuore* (C. Carretto, *Il Dio che viene*, Roma, Città Nuova, 1998).

Don Salvatore Leopizzi
(Diocesi Nardò-Gallipoli)

Il Signore sostiene e rialza

Patrizia e Gianluigi Serati (Busto Arsizio - équipe Busto Arsizio 3)

... E poi un giorno ti accorgi che non siamo più attenti all'altro; la quotidianità ha avuto il sopravvento sulla cura della nostra relazione, la cura per noi, per il nostro amore, tutto questo è passato in fondo alla lista delle tante cose da fare tutti i giorni.

E poi un giorno lei mi dice: "Io in questa casa non ci sto più".

E tu a risponderle con il cuore che scoppia "Perché? Io ti voglio bene, non ti ho mai tradita, per me sei importante come prima".

Dove è iniziata la fuga da noi stessi e da Dio, da quel Dio con cui un giorno insieme abbiamo stabilito un'alleanza d'amore, per sempre?

32

Quel giorno doveva essere per forza il nostro ultimo giorno, il giorno in cui, ognuno con le sue ragioni, non voleva più guardare gli occhi dell'altro, gli stessi occhi che ci avevano conquistato il cuore?

Da dove ripartire, come?

Siamo ripartiti da Lui, con la fatica della nostra fragilità, ma con la certezza che Lui continuava a mantenere fede alla nostra alleanza, la certezza che Lui avrebbe ridato a quegli occhi la stessa importanza dei primi giorni del nostro amore.

La Sua fedeltà nel nostro cammino ha volti precisi di uomini e donne che Lui ci ha messo vicino per accompagnarci, per aiutarci a ritrovare ognuno se stesso e insieme a ritrovarci noi due.

Ci siamo accorti che il nostro volerci bene andava curato, capito, custodito; avevamo bisogno di regalarci tempo, perdere tempo per noi due.

Dovevamo capire che la Sua Parola è per noi adesso, per la nostra fatica, per la nostra gioia.

Saper aspettarci: Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad

quante volte ti ho guardato pensando "è tutto qui quello che puoi darmi?" e non ti ho voluto abbastanza bene per vedere quanta fatica ci avevi messo in quello che mi offrivi

attingere acqua. Le disse Gesù: *Dammi da bere (Gv 4, 5-7).*

È bello sentirsi atteso, soprattutto nell'ora sbagliata, quando pensi che "si sarà stufata di aspettarmi"; ma mentre lo pensi desideri che lei sia ancora là ad aspettarti, perché ne hai bisogno, solo con la sua anfora tu puoi attingere acqua per dissetarti veramente. Costa anche fatica a volte ammettere che per dissetarti hai bisogno della sua anfora e non di altri mezzi, costa fatica chiedere da bere.

Saper guardarci con occhi nuovi: *E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro (Mc 12, 41).*

Quante volte ti ho guardato pensando "è tutto qui quello che puoi darmi?" e non ti ho voluto abbastanza bene per vedere quanta fatica ci avevi messo in quello che mi offrivi; quanta fatica ti costava la coabitazione con i miei genitori.

Volerti bene ha bisogno anche di parole e sguardi che ti dicano: grazie per quello che mi sai dare.

Solo accogliendo la gratuità del tuo amore ho iniziato a vedere la preziosità dei tuoi gesti, ho iniziato a capire quanto ti erano costati alcuni tuoi passi.

Saper farci carico a vicenda per guarirci: *... un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicini-*

Jacopo Bassano, *Il buon samaritano*, Roma, Musei Capitolini



33

no, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui (Lc 10, 33-34).

Quanti buoni motivi e quante scuse possiamo avere per non vedere l'altro che ha bisogno di noi, per dirci: "non ho tempo per le tue ferite, non ho tempo neanche per le mie"; ma sappiamo che le ferite non curate vanno in cancrena. Allora abbiamo imparato insieme, a fatica, ad accorgerci delle ferite, vecchie e nuove, dell'altro; abbiamo imparato a non nascondercele ad accettare che l'altro ci versasse il suo olio e il suo vino. Abbiamo iniziato a capire che a volte uno di noi due deve sollevare l'altro, caricarselo se abbiamo a cuore il nostro cammino insieme e non lasciarlo solo sulla strada in preda ad altri predoni.

...E ora siamo in cammino, ancora fragili ma sicuri della Sua fedeltà.

P.S.

"Carissimo amore mio, mi ha commosso quello che hai scritto, mi ha riportato indietro nel tempo... a quella mattina e ho riprovato il deserto di quel periodo, l'angoscia e soprattutto ho risentito e riprovato il dolore cocente che mi ha provocato; una stiletta, nel sentire il tuo smarrimento, il tuo dolore, il tuo volto adorato improvvisamente sconfitto, segnato dal dolore. E il mio cuore piangeva con il tuo, ma la mia incapacità di andare oltre non mi permetteva altro in quel momento... eppure da quella ferita così profonda nella nostra coppia ho scoperto un amore ancora più profondo di quello che pensavo, tu ti sei fermato e, pur con sofferenza, mi hai amata cercando di ascoltare e capire le mie ragioni, le mie fatiche... ho scoperto con stupore, grazie all'aiuto del Signore, quante meraviglie del tuo amore ancora non conoscevo... Ti amo profondamente con tutta me stessa. Tua Patrizia".

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

Viandanti che cambiano

Luciana e Gianni Fumarola (Puglia B - équipe Martina Franca 9)

Siamo stati scelti da Dio, secondo un criterio misterioso, per vivere assieme la nostra vocazione matrimoniale sulla base del rispetto, della fiducia, della lealtà.

Non abbiamo mai pensato di essere l'altra metà della mela, ci siamo semplicemente scelti come uomo e donna della vita e insieme stiamo cercando di capire cosa siamo stati chiamati a vivere.

Ma se anche nel nostro matrimonio si affacciasse un'alternativa? La tentazione di un nuovo amore, al prezzo di un tradimento? Viviamo in un tempo difficile e carico di sfide.

È venuto meno ogni richiamo ai valori; il relativismo e il permissivismo dilagano. Osservando la mentalità corrente, gli stili di vita, Dio non è più un valore assoluto e la morale cristiana non è più un progetto condiviso, conta solo quello che è istintivo, spontaneo, libertino e subito gratificante. Viviamo in una società pagana lontana dalla fede; basti pensare come ragionano i giovani, come la gente si orienta su problemi come l'indissolubilità del matrimonio.

Davide è un uomo dei nostri tempi: si innamora di Betsabea, moglie di Uria, pecca con lei e, non riuscendo a nasconderselo al marito, lo uccide.

Accade... *il matrimonio non è un vaccino contro l'innamoramento.* Accade per il piacere di essere corteggiati, di essere nuovamente al centro dell'attenzione; accade per l'innata fragilità umana, per muri di incomprensioni dovuti alla mancanza di dialogo; per un amore ormai usurato e usurpato dalla noia e dall'abitudine dove non c'è posto per l'imprevisto; accade quando spesso guardando chi ci sta accanto si prova più stanchezza che emozione. Ma bisogna stare attenti alle conseguenze di una passione travolgente che non può trasformarsi in una scelta di vita, ma solo in scorciatoie di ambiguità senza futuro.

Si rischia di attentare alla stabilità della famiglia, che è culla dell'amore e

**il matrimonio
non è un vaccino
contro l'innamoramento.
Accade per il piacere
di essere corteggiati,
di essere nuovamente
al centro dell'attenzione**



Julius Schnorr von Carolsfeld, *Betsabea al bagno*, Alte Nationalgalerie, Berlino

sorgente di vita; all'indissolubilità del matrimonio, come segno sacramentale dell'unione tra Cristo e la Chiesa; si attenda a se stessi, perché tradire una persona che si è amata, lede e ferisce entrambi. A volte se ne esce cambiati, talvolta più umili, ma mai migliori.

Si pecca contro Dio e la grazia ricevuta da lui il giorno del matrimonio. Anche se Lui soccorre sempre la nostra fragilità, ama le sue creature e come chi ama *tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, mai perde la speranza. L'amore non tramonta mai!* (1 Cor 13,1-8).

Come Davide, soccorso dal profeta Natan mandato da Dio, prende coscienza del suo errore, così ogni uomo o donna che cade nella tentazione dovrebbe far luce dentro sé, non scoraggiarsi dei propri errori, ma ricominciare *facendo memoria del proprio matrimonio*, riscoprendo, cosa inizialmente ci ha fatti innamorare l'uno dell'altro; riprendendo insieme quel cammino intrapreso alla ricerca della felicità coniugale.

In questi cinque anni in Equipe, dopo tanti momenti di riflessione, meditazione, confronto, crediamo sempre più fermamente che non sia possibile

stancarsi l'uno dell'altro, se c'è l'amore ci si accorge che non si è mai la stessa persona. La nostra vita insieme cambia, come cambiamo noi.

Siamo anime in crescita, viandanti che cambiano, persone che si evolvono. Non dobbiamo essere innamorati di quello che eravamo quando ci siamo conosciuti, ma di quell'uomo e di quella donna che siamo oggi.

San Paolo ci dice che l'unica cosa che conta nella vita è l'amore. L'amore tiene in piedi una vita e le dona senso, ma se non è coltivato muore.

Coltivato nella relazione, nella conoscenza, nella sessualità, nella scoperta di ciò che siamo e siamo diventati. Non può mancare il dialogo e per questo viviamo il *dovere di sedersi* come impegno di coppia, come momento di incontro in cui ci accogliamo per quel che siamo e per quel che ci sentiamo d'essere in quell'istante: potrà essere un momento di tenerezza dove ci scambieremo le nostre opinioni arricchendoci vicendevolmente; oppure, se ci sono difficoltà, dovrà essere un momento di rispettosa lealtà, dove la calma sposa la sincerità, senza ferirsi, senza accusarsi, ma chiedendo al Signore di non farci mai mancare la volontà di comprenderci, perdonarci e darci fiducia.

Il silenzio è un aspetto essenziale del dialogo. Non quel silenzio effimero di chi te la vuol far pagare, ma il silenzio di chi ascolta attentamente l'altro e le sue emozioni.

Ci siamo ripromessi di dirci sempre le cose belle e positive di noi, non solo le povertà, come tendenzialmente facciamo, accogliendoci anche nella diversità.

Se il nostro amore si stancherà, cadremo, ci alzeremo, ricadremo e ci rialzeremo ancora, sostenendoci l'uno con l'altro, guardandoci negli occhi come la prima volta che ci siamo incontrati e insieme guarderemo verso il Signore *roccia di Salvezza*.

Ci affideremo alla sua Parola che ci aiuterà a sentire la forza-amore dello Spirito Santo, in cui si rinnoverà il nostro amore reciproco. E con la potenza della preghiera troveremo la luce e la forza necessaria per comprendere gli impedimenti, gli ostacoli, i conflitti che si presenteranno lungo la strada. È bellissimo come coppia riuscire a vivere la priorità della preghiera insieme!

Regalarsi uno spazio intimo dove i coniugi si ritrovano per parlare con Dio.

Preghiera è soprattutto, quando siamo insieme e ognuno ha ben presente l'altro, quando lo sguardo non è fisso nel vuoto, ma nel Dio-Amore che è presente fra noi e con noi.

Gesù infatti ci ha detto: *Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono con loro.*

Infedeltà nella vita di coppia

Laura e Fabio De Nardi (Verona B - équipe Verona 2)

Oltre trent'anni fa, quando ci preparavamo al matrimonio, il valore della fedeltà ci era stato presentato come il cardine e il fondamento di una relazione coniugale cristiana. Tuttavia il messaggio che veniva più o meno implicitamente trasmesso, sia in parrocchia sia in famiglia, era l'invito a rifuggire le possibili tentazioni, come se la fedeltà si riducesse a mera espressione sessuale e la coppia dovesse dotarsi di un ombrello protettivo, riconoscendo la propria fragilità di fondo. In questo modo, ma l'abbiamo capito molto tempo dopo, veniva un po' svalutata la risorsa dell'amore e la forza dei sentimenti che si radicano in un forte investimento affettivo e di progettualità di vita.

In un certo senso questa "pedagogia", che richiama fortemente l'aspetto esteriore della fedeltà di coppia, può averci protetto rispetto al rischio dell'infedeltà-tradimento come comunemente inteso, ma in qualche modo ci ha reso più vulnerabili rispetto ad una vasta gamma di infedeltà che sono apparentemente meno evidenti e compromettenti... ma che in realtà possono sottilmente mortificare la relazione, inducendoci a un progressivo, impercettibile allontanamento reciproco rispetto alla "promessa" del primo giorno.

Nella nostra storia certamente il lavoro di Fabio e il suo investimento culturale e professionale, in attività di studio e formazione, hanno fatto sì che Laura si sentisse di fatto esclusa da un mondo di relazioni e di esperienze nelle quali non poteva trovarsi a proprio agio.

D'altra parte la cura, la preoccupazione educativa e l'attenzione ai processi evolutivi delle nostre due figlie hanno portato Laura ad investire gran parte delle sue energie in una disponibilità totale alle loro esigenze, trascurando la cura della relazione coniugale.

Ci siamo sentiti giustificati in questo duplice investimento, Fabio per la forte valenza sociale del suo lavoro e Laura per la priorità data alla famiglia e alle esigenze di crescita delle figlie, ma abbiamo sottovalutato, senza ren-

**pregare insieme è
fare spazio a Dio,
in altre parole invocare
la presenza di Colui
che ci consente di
contrastare la tentazione**



Ambrogio Lorenzetti, *La piccola maestà*, particolare

dercene conto, le ripercussioni di tutto ciò sulla nostra vita di coppia.

Per il nostro modo d'essere e di fare ci siamo sentiti non solo gratificati, ma addirittura inorgogliati, anche perché il riscontro sociale confermava la bontà dei nostri atteggiamenti, che alimentavano d'altro canto l'inconsapevole illusione che la relazione di coppia si costruisca e si alimenti da sé.

Con il tempo ci siamo accorti che tale illusione genera vissuti di trascuratezza reciproca, in parte veri e in parte dovuti a fraintendimenti e ad effettive difficoltà nella comunicazione, determinando una sorta di cecità dell'uno nei confronti dell'altra.

Viene poco a poco meno la possibilità di guardarsi in profondità, di ritrovarsi e di condividere una vita coniugale fatta anche di piccole intese e complicità.

La stessa disponibilità al servizio, che ci ha portato come coppia ad aprirci alle esigenze e ai problemi di altre coppie e del Movimento, ha ulteriormente favorito il mantenimento di quella che potremmo chiamare l'illusione di aver costruito un positivo percorso di coppia.

Certamente la nostra coppia ha camminato, certamente il servizio è stato ed è tuttora un fattore importante per crescere nell'apertura evangelica all'altro, nella disponibilità e nella condivisione fraterna.

È sicuramente vero che la ricchezza degli incontri ci ha fatto fare l'esperienza del dono ricevuto ed elargito in abbondanza, ma è altrettanto vero che la disponibilità ad investire con generosità "al di fuori" non sempre ha avuto

Il quaderno del tradimento

Lidia e Fausto Valensisi (Verona A - équipe Verona 3)

una positiva ricaduta “al di dentro” della coppia. Non possiamo sottacere, infatti, come il “sì” incondizionato al servizio, quindi lo sbilanciarsi eccessivamente all'esterno, possa talora aver rubato spazio prezioso al bisogno di valorizzare i vissuti più intimi e personali dell'uno e dell'altra, ai desideri, alle fantasie e alle aspettative personali di entrambi.

Anzi, queste esigenze sono state talora da noi percepite in competizione con il valore condiviso del cammino di spiritualità e hanno pertanto rischiato di essere sottaciute, svalutate, relegate in una zona d'ombra della relazione e inibite nella loro potenzialità espressiva e creativa.

A questo punto pensiamo che non siamo i soli ad aver avvertito il bisogno di rinchiudersi nel protettivo bozzolo di una maggiore privacy, perché si sente che la comunicazione non è più efficace e tende a generare più incomprensioni che autentici momenti di condivisione. Sperimentiamo dunque la tentazione sottile di sottrarci alla nostra relazione, adducendo mille buoni motivi che giustificano il progressivo ripiegarsi in noi stessi e il tendere a ritornare ad essere “al centro del nostro IO”, ponendoci di fatto in fuga da noi stessi, ma anche da Dio.

Nella nostra vita di coppia abbiamo superato questa tentazione soprattutto nella preghiera condivisa e nel dovere di sedersi che il metodo END ci propone come base per la salute e la crescita umana e spirituale di ogni coppia.

Pregare insieme è fare spazio a Dio, in altre parole invocare la presenza di Colui che ci consente di contrastare la tentazione, di porre i nostri IO in primo piano, di salvaguardarci dal rischio di distogliere il nostro sguardo d'amore verso l'altro e di porre invece le premesse perché possa svilupparsi il NOI, attraverso il quale è possibile esprimere la parte più sana, creativa e vitale di ciascuna coppia.

NOTE

Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera End e sul sito dell'Associazione

Qualche tempo fa giunse per posta un plico inatteso: erano fotocopie di un quaderno a quadretti scritto a due grafie, insieme a una lettera accompagnatoria, che iniziava così:

«Caro Fausto, per il bene che hai voluto a mio marito, ti mando una copia del quaderno sul quale annotavamo, lui ed io, le nostre considerazioni - quando ci sentivamo di farle - durante il periodo non breve di difficoltà nel quale anche tu eri stato coinvolto, a causa dell'amicizia profonda che c'è sempre stata fra noi.

È bene che tu condivida ancora i sentimenti che abbiamo vissuto, ora che lui è tornato per sempre da quel suo Padre infinitamente Buono - lui lo chiamava il “Dio della tenerezza” - nel quale io ancora stentavo a credere.

In quel periodo lui si lamentava della mia “indifferenza”. Diceva spesso che si sentiva rifiutato - e quindi tradito - perché tradimento non è solo quello fisico, ma anche la delusione costante delle aspettative dell'altro, “la rinuncia a lottare sempre per realizzare il progetto di bene reciproco e gratuito che all'amore consegue”...».

Prendo il quaderno, che porta in prima pagina, scritto da lui:

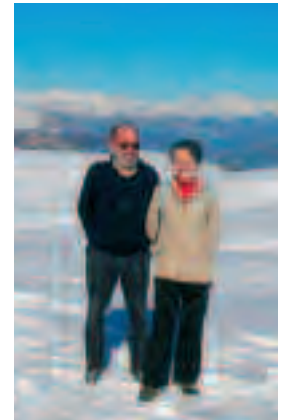
“Dice un'antica invocazione indiana:

*Non prego per essere ricco / né per essere colmato di onori.
Non prego per possedere la felicità / né il fascino della poesia.
Prego solo perché per tutta la mia vita / possa possedere l'Amore.
Che io possa sempre gioire / per l'amore di amarti”.*

Sfoglio. Arriva a caso la pagina del 16 settembre 199...

“Un altro giorno si è aggiunto ai tanti trascorsi. Un giorno di festa vissuto insieme quasi con reciproca solitudine. Un'altra notte sta crescendo; poi si rifarà giorno, pieno di impegni che costringeranno ciascuno a vivere nel proprio ambito, riducendo al minimo le occasioni comuni. Poiché è stato e sarà così cinque giorni su sette, dovremo vivere intensamente i momenti tra noi, altrimenti andranno perduti sempre e per sempre.

Io non riesco a capire perché il tempo nostro deve essere degli eventi o deve andarsene invece come se fosse vissuto da due persone prive di relazione. Che cos'è



Lidia e Fausto Valensisi

la relazione? Che c'entro io nella tua vita? Entro quale spazio e tempo esisto nella tua vita? Non capisco cosa vuoi, come lo vuoi, cosa devo fare, come vuoi che lo faccia. Accettami, finalmente, con tutti i miei limiti! Mi sento sempre giudicato per i miei errori e le mie insufficienze vere, sperimentate o presunte.

Sei tu il centro del mio mondo, colei per cui ho vissuto, realizzato, forse, qualcosa del tutto che avrei voluto donarti e per il quale costruisco, domani su domani, progetti che si sciolgono al calore dei mille soli che, giorno dopo giorno, abbagliano il cielo.

Sei tu, non "quella che io penso che tu sia", come tu dici, la persona che amo di più al mondo. Per quello che sei, che fai, che pensi, che senti; per lo spirito per cui e con cui lo fai, per come tutto questo mi prende, mi coinvolge, lo percepisco. Quella che io penso che tu sia non esiste. Sei tu che esisti e sei tu colei che amo, anche con i tuoi limiti e le tue incapacità ad essere perfetta.

Lascia però che ti veda come io sono capace di vedere e non giudicare – lasciami la mia libertà – su come io ti percepisco! (Sei così piena di tenerezza e di fascino!) Anche se sai di essere diversa da quell'immagine che di te io possiedo.

Non possiamo vivere soltanto enfatizzando – giorno dopo giorno – le differenze, dimenticando o sminuendo la capacità di coesione che abbiamo sperimentato, la capacità di amore, di perdono e di tolleranza, la tenacia di voler sempre ricominciare ad essere perfetti ad amare in due. Credo che sia opportuno fermarci a pensare insieme su tutto questo, annotando domande, scrivendo risposte, esigenze, osservazioni, chiarimenti.

Questo sì. Ma facciamolo!

Non viviamo per rovinarci i giorni che ci restano – saranno sempre troppo pochi per il desiderio – affogandoli nell'indifferenza o nei risentimenti; inebriamoli d'amore, di perdono e comprensione, avendo pietà e tolleranza dei limiti dell'altro, senza accondiscendenza per i nostri propri difetti".

Nell'ultima pagina lui aveva scritto:

L'immagine la più remota e la più prossima alla realtà / è la bellezza della donna di cui rifletto la luce. (Nazim Hikmet in 1945).

Lei ha aggiunto il giorno in cui ha inviato la lettera:

"9 marzo 200...

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi / e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, / di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sull'opera delle tue mani (Sal 8,4-7).

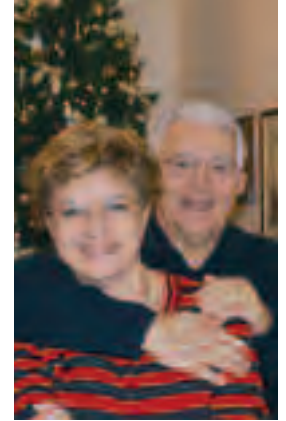
sei tu che esisti e sei tu colei che amo, anche con i tuoi limiti e le tue incapacità ad essere perfetta. Lascia però che ti veda come io sono capace di vedere e non giudicare

Fuga da Dio e da se stessi

Anna e Pasquale Petroni (Firenze - équipe Firenze 3)

Ho incontrato, a distanza di anni, un collega (bancario), con il quale mi ero perso di vista dopo un mio trasferimento. Per lui il lavoro era al primo posto e la famiglia sempre al secondo o terzo. Un giorno il suo unico figlio tornò da scuola con un fortissimo mal di testa; la mamma misurò la febbre, dette un antidolorifico, ma, vedendo che il dolore non cessava, chiamò il dottore che lo mandò d'urgenza in ospedale. Nonostante le cure immediate, dopo solo due ore, il figlio era già morto.

Mi ha raccontato ciò che è avvenuto della sua vita dopo quella tragedia: "Abbiamo seppellito nostro figlio, ma anche il nostro matrimonio. Ti dico questo, perché mi hai sempre assillato con il tuo Movimento di coppie. Ti rispondevo che, per me END significava FINE, per questo non



Anna e Pasquale Petroni

volevo aderire... A distanza di tempo ho provato, sulla mia pelle, cosa perdiamo a non curarci della nostra coppia. In quel periodo la vita della mia famiglia viaggiava su binari paralleli. Io mi dedicavo anima e corpo al lavoro e mia moglie all'insegnamento ed al figlio. Eravamo cristiani distratti della domenica, non avevamo una fede profonda. Così il dolore immenso, anziché unirli, ci ha diviso. Gli interessi di entrambi erano rivolti solo all'avere e nessuno curava l'essere, o meglio l'essere coppia. Così dopo il funerale, abbiamo cominciato a discutere; una parola tira l'altra e, dopo tre mesi, ognuno era per conto suo".

Mi ha confidato, inoltre, che sua moglie si chiuse nel suo dolore, andò in pensione e, a distanza di anni, è ancora depressa. Lui ha continuato a lavorare, sebbene avesse la possibilità di andare in pensione, ha frequentato un

così "siamo rientrati in noi stessi" e abbiamo deciso di fermarci da quella corsa pazza e dire no ai troppi impegni che ci rubavano il tempo, il nostro tempo di coppia

gruppo di ascolto, riavvicinandosi a Dio ed ha tentato inutilmente una riconciliazione con la moglie.

Oggi la ferita del cuore del mio collega è abbastanza rimarginata, ha riconosciuto il suo isolamento e Dio lo sta confortando.

Il dolore non li aveva uniti attraverso il loro amore reciproco. Avevano lasciato Dio fuori dalla loro casa e da loro stessi, senza accorgersi di quello che stavano perdendo. Hanno tentato la riconciliazione, ma non ci sono riusciti: non erano più abituati a dialogare con il cuore e a esternare i propri sentimenti, né a pregare. Non hanno nemmeno voluto tentare di lottare, per salvare il loro matrimonio. Sono precipitati nel dolore: l'una è agonizzante, l'altro annaspa con coraggio.

Anche nella nostra coppia, dopo più di 40 anni di matrimonio (3 figli e 3 nipoti), ci sono stati alti e bassi, ma, fortunatamente, l'abitudine al dialogo nel *dovere di sedersi*, la *preghiera di coppia* e la *regola di vita*, ci hanno fatto guardare sempre verso la vera Luce per mantenerci fedeli al nostro progetto di coppia.

Per noi è stata una grazia conoscere ed entrare nelle END. Credevamo di essere felici nel nostro splendido isolamento, ma eravamo sempre irrequieti, ci mancava qualche cosa che non riuscivamo ad inquadrare. Essere nel Movimento ci educa a non camminare ciascuno per la propria strada (proprio perché siamo una coppia), ma a camminare in coppia, "insieme con altri ricercatori della via giusta e della verità per la santità".

Nel 1998, eravamo già nel Movimento, eravamo presi, anche singolarmente, in mille servizi.

Ciascuno s'impegnava nelle molteplici attività parrocchiali e non ci rendevamo conto che stavamo tradendo il nostro progetto di vita. Avevamo una certa scontentezza e aumentavamo gli impegni, ma la pace e la tranquillità non regnavano tra noi!

Il 13 marzo 1998 era un venerdì ed Anna andava in auto, come tutti i venerdì, a fare la spesa per la casa famiglia parrocchiale. Ad un certo momento è svenuta e l'auto è volata fuori strada, saltando un fosso e andandosi a fermare a 10 centimetri da un bel palo della luce.



Perugino, *Madonna della Consolazione*

È stata portata all'ospedale, medicata e trattenuta per accertamenti. Fin qui tutto bene e niente di eccezionale ovvero un quasi miracolo che fosse viva e non avesse urtato contro qualche auto proveniente in senso contrario. Il giorno dopo, sono andato nella terrazza a tetto di casa nostra, per annaffiare le piante - alle quali Anna tiene molto - e ho trovato un foglietto, tutto accartocciato, portato dal vento. Lo apro e vedo che è la pagina del calendario "Il messaggero cristiano", che si stacca ogni giorno e che qualcuno aveva buttato via. Leggo le due frasi riportate e rimango sbalordito. Ecco la prima: *Ognuno seguiva la sua propria via (Is 53,6)* e l'altra: *È per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; non è in virtù di opere, affinché nessuno si glori (Ef 2, 8)*.

Come abbiamo interpretato il "messaggio piovuto dal cielo"? Con un bel *dovere di sedersi*, in cui abbiamo risposto a queste due semplici domande: *Il Signore è in mezzo a noi, sì o no? (Es 17,7)*. Come realizzare, oggi, la nostra santità di coppia? Quali opere sono necessarie e indispensabili? Così "siamo rientrati in noi stessi" e abbiamo deciso di fermarci da quella corsa pazzo e dire no ai troppi impegni che ci rubavano il tempo, il nostro tempo di coppia. Quindi abbiamo ripreso a lavorare insieme e la serenità è tornata in famiglia.

La sventura è un marciapiede per un genio, un abisso per i deboli, una piscina per il cristiano, un tesoro per l'uomo abile (Honoré De Balzac).

Ci sono persone che riescono a superare un fatto negativo tranquillamente, altre ci cadono e affogano, oppure lo vivono come l'occasione per rinforzarsi nel tempo della prova e c'è chi, addirittura, riesce ad approfittare della disgrazia.

Siamo noi che possiamo trasformare la realtà e ciò dovrebbe spingerci all'impegno in ogni situazione, senza permettere che lo scoraggiamento ci renda fatalisti e ci blocchi.

Spesso, però, la realtà ci supera e non tutto è nelle nostre mani. È in quel momento che emerge la fede nel Dio Creatore, il Padre misericordioso, che ci rassicura con il suo amore costante, infinito e totale.

Dove sei, amore mio?

Francesca e Mimmo Magli (Puglia B - équipe Martina Franca 4)

Ci perdiamo in un ricordo... il mare, il vento e noi, a guardare lontano. Percepriamo ancora la forza di quell'abbraccio che trasmette sicurezza e anche il molle abbandono in esso.

Sono passati quasi trent'anni da quella immagine... una foto ritrovata lo conferma. Il tempo ci ha visti tante volte abbracciati in quella tenera consapevolezza della presenza dell'altro... ma ci ha anche sorpreso a nasconderci all'altro pur nel plastico abbraccio di sempre.



“Dove sei?”. Occhi per guardare, orecchie per ascoltare, cuore per accogliere... “Dove sei?”. Per amarti e onorarti ogni giorno della mia vita. “Dove sei?”.

Quante volte siamo stati sordi, ciechi e muti a nasconderci dietro la mancanza di tempo, la quotidianità, lo stress... entità senza volto che hanno il volto del nostro tradimento. Non si tratta di diventare il famoso “come tu mi vuoi”, si tratta di tener fede, in maniera vigile, alla Promessa di Amore.

46

L'attenzione all'altro implica una continua ricerca del suo cuore, per passarlo e riempirlo del bene più profondo; quante difficoltà in tutto questo, perché la “rivelazione” della sua diversità ed alterità può ferire, far male.

“Dove sei, amore mio?”

Essere pronti anche ad accettare con gioia i cambiamenti dell'altro e rispettarli, anzi, promuoverli se sono per il suo bene. E vivere a sostegno delle idee che diventano nostre, criticamente, non plagio per mancanze di mie.

Non importa più se gli occhi hanno sostituito l'immagine: è importante quanto il cuore abbia tenuto in vita “colui che ci innamorò”.

Diventare leali a se stessi e a colui che il Signore ci ha messo di fianco è un lavoro lungo e laborioso, una costruzione tenace che non può rischiare la friabilità della sabbia: non può bastare un incontro, magari ritagliato a stento, che ci metta l'uno di fronte all'altro con le responsabilità lanciate a colpire più che a costruire.

“Felice colui che alla fine della giornata può guardare davanti a sé, senza tremare e dietro a sé, senza aver voglia di fuggire”: piccoli passi, lenti passi, dolorosi passi... ma passi, orme, impronte di sé lasciate sul terreno difficile della quotidianità.

È bello ogni sera, a volte anche attraverso le lacrime, fermarsi a guardare i tuoi occhi che vanno oltre la trasparenza del cielo, dove ritrovo il cuore, dov'è il nostro tesoro e pregare insieme per coltivare questo nostro amore.

La via d'uscita

Rina C'era una volta un re. E questo re credeva di potere fare tutto ciò che voleva. Era stato scelto da Dio: possedeva terre, ricchezze, palazzi, eserciti, servi, mogli, concubine. Eppure non era contento. Forse perché la sua famiglia lo amava non per ciò che era ma per ciò che faceva; soprattutto per ciò che possedeva e per il potere che, servendosi di lui, potevano esercitare anche loro. Ma come si era potuto ridurre così, lui che aveva abbattuto con una pietra l'arroganza dei filistei, che era sfuggito all'invidia omicida di Saul, che aveva danzato attorno all'arca dell'alleanza, fregandosene dello scandalo. Era accaduto, non solo a lui, ma anche a tutto il suo popolo, fin da quando, liberati prodigiosamente dalle grinfie del faraone, guidati e nutriti per quarant'anni nel deserto, resi padroni di territori e città di proprietà di altri dalla mano potente di Dio, avevano pensato, chissà perché poi, di non poter sopravvivere davanti alle stesse nazioni che Dio aveva messo ai loro piedi, senza assumerne gli usi, i costumi, la civiltà, l'organizzazione. Gli dei? E così il cuore della gente era cambiato. Ed anche il cuore del re.

Davide si sente nudo e fragile e, soprattutto, riconosce il bisogno di ritrovare in Dio la propria umanità perduta

Franco ... Le analogie con il mondo di oggi non finiscono qui. La storia di Davide è la storia di un uomo e di un popolo messi con le spalle al muro proprio nel punto culminante della propria parabola economica e politica. Solo Dio poteva servirsi della noia di Davide per metterci in guardia dai rischi che anche noi oggi corriamo. E così, quando il suo sguardo annoiato cade su quella donna stupenda ed inconsapevole (forse perché gli appare come l'unica femmina del palazzo che non ruggisca come una tigre in difesa dei propri cuccioli), desidera di possederla a qualunque costo e perché mai al re non avrebbe dovuto essere concesso? Anch'io comprendo quanto sia fragile l'edificio di certezze in cui anche io e te stasera ci illudiamo di vivacchiare. Nella logica di Davide (che sostanzialmente è ancora quella di oggi) è presente un meccanismo di causa-effetto che preclude ogni altra

47

Raffaello, *L'adorazione del vitello d'oro*



Incontro a Praga, un amore a prima vista

possibilità: in quello sguardo in cui leggiamo sia l'ingenuità sia l'avidità, c'è già l'omicidio. E che la storia non possa che finire così lo si capisce soprattutto perché l'idea escogitata dal re è sostanzialmente politica (altra tragica analogia con il nostro tempo) e consiste nell'uso del potere finalizzato al raggiungimento di altro potere. Senza fine. Fino alla fine.

Rina ... Ma per fortuna nostra e del re, Dio (altra idea un po' fuori moda: in mezzo a tanti idoli esiste, è presente, qui con noi, un Dio vero ed unico) ha in mente una sorpresa: offrire al re (ma soprattutto a noi) una via d'uscita l'unica possibile. La denuncia del profeta Natan è irriverente, dolorosa e inchioda Davide e tutti noi. Davide si sente nudo e fragile e, soprattutto riconosce il bisogno di ritrovare in Dio la propria umanità perduta. Ecco la via d'uscita: ritrovarsi per rinascere come persone. Fregarsene, come fa Davide, di chi lo circonda e cercare di ricostruire la propria amicizia con Dio. Riconoscersi bisognosi di Lui.

Franco Se nel nostro passato, come per Davide, c'è una vocazione all'amore ed alla responsabilità, è indispensabile rimettersi in gioco, riconoscendo innanzi tutto fragilità e debolezze: solo a questa condizione, possiamo ritrovare la nostra umanità perduta ed attingere alla forza di Dio, che è misericordia, appunto.

48 Rina La seconda chiave per capire questa storia (di cui facciamo parte anche noi) è rappresentata dalla figura di Natan poiché ci fa riflettere sul ruolo che dovremmo avere noi, i cristiani, pochi o tanti che siamo, di essere coscienza per il mondo.

Franco È indispensabile che il lievito funzioni, cioè che i testimoni del vangelo, tanti o pochi, abbiano questa qualità che va oltre il buon senso e il comune senso della decenza, per proclamare al mondo che oltre gli scandali, i conflitti, le crisi economiche, politiche, morali, c'è una via d'uscita: imparare, per quanto faticoso possa essere, a non avere paura, a non avere vergogna, a non sentirsi soli, a non lasciarsi trasportare dalla corrente, dalle mode. E ad affidare ogni cosa nelle mani di Dio. Per quanto assurdo ed irrazionale possa apparire oggi. Gesù ha già vinto!

Rina e Franco Abbiamo guardato nel nostro rapporto di coppia... abbiamo imparato a nostre spese che era un errore metter al centro del nostro rapporto i figli, abbiamo capito di essere poveri e fragili. Grazie a Dio, oggi, forse, cominciamo a capire che l'unico riferimento certo, il pilastro della nostra famiglia, il Signore della nostra vita, è il Signore. Grazie Gesù. Ci hai affidato l'uno all'altra perché imparassimo quanto ci sei vicino. Non vi lasciate ingannare dai TG, sta arrivando una nuova primavera.

Caterina e Franco Demoro
Genova C - équipe Genova 62

Siamo Elisabetta e Paolo, nel Movimento da oltre 15 anni e vogliamo presentarci parlando della nostra vita e delle nostre esperienze legate alla spiritualità in coppia.

Paolo è nato in un piccolo borgo Toscano, San Vivaldo, in pieno regime fascista, circa 72 anni fa; in questo piccolo raggruppamento di case, all'epoca in cui è nato, vivevano non più di 200 anime; nelle vicinanze c'è un convento di frati Francescani che all'epoca della sua infanzia era l'unico centro di aggregazione per gli abitanti. Il luogo non offriva grandi possibilità di lavoro e a 18 anni Paolo dovette andarsene per trovarne uno; poi il militare, il lavoro lo portarono per sempre lontano dal luogo di origine. Di tanto in tanto soffre di nostalgia e vi ritorna, ma è cambiato tutto: i conoscenti e gli amici se ne sono andati ed il borgo è divenuto un centro vacanze per stranieri.

Dopo la partenza da San Vivaldo, la religione divenne "cosa estranea" alla vita di Paolo.

Io, Elisabetta, sono nata in Cecoslovacchia durante la seconda guerra mondiale e proprio dopo che ricevetti i sacramenti, prendeva il potere il partito comunista e con esso l'ateismo di stato: nelle scuole non si parlava di religione, i luoghi di culto erano stati abbandonati, la gente che si professava religiosa veniva discriminata nei posti di lavoro e nella scuola; ricordo ancora che nei momenti di difficoltà o di sconforto mi rivolgevo a Dio perché mi indicasse la via da seguire.

Nel 1966 incontrai casualmente Paolo a Praga. Fu un amore a prima vista e l'anno successivo progettavamo già il matrimonio. L'invasione sovietica fece precipitare gli eventi: Paolo, in modo rocambolesco, riuscì ad entrare in Cecoslovacchia ed insieme partimmo per l'Italia. A quell'epoca Paolo lavorava e viveva ad Adria, in provincia di Rovigo. I primi periodi furono abbastanza difficili, poche risorse economiche, la polizia spesso ci convocava, c'era una certa diffidenza per i forestieri, tuttavia decidemmo di sposarci. Il

la vicinanza ai problemi della gente ed alla sofferenza è stata, per noi, un'esperienza così intensa da farci affermare seriamente che ciò che abbiamo ricevuto è stato immensamente maggiore di quanto abbiamo dato

nostro primo matrimonio avvenne col rito civile, sia per evitare i costi di una cerimonia che non potevamo permetterci, sia per la difficoltà di procurarsi i documenti che attestassero l'aver ricevuto i sacramenti; la religione ci lasciava abbastanza indifferenti. Il matrimonio religioso avvenne alcuni anni dopo.

Nel 1972, il giorno di Pasqua, nasceva Boris, un evento da noi fortemente voluto e che ci fece sentire famiglia. Poco dopo ci fu il trasferimento a Firenze; andammo a vivere a Certaldo, presso i genitori di Paolo, che nel frattempo aveva ripreso a studiare.

A Firenze, dove abitiamo attualmente, Boris iniziò a frequentare la parrocchia locale e il parroco allora ci propose di entrare nell'équipe. Accettammo più per curiosità che per convinzione e ora lo ringraziamo di averci spinto a quella decisione che ci ha consentito di conoscere coppie e sacerdoti e di iniziare un cammino di fede in coppia.

Ora io partecipo attivamente alla vita parrocchiale; Paolo, a causa degli impegni di lavoro, frequenta la parrocchia solo nei giorni festivi e partecipa alle riunioni di équipe.

Molto è cambiato nel comportamento verso il prossimo, l'insegnamento cristiano ci ha condotti ad una maggiore sensibilità e comprensione per la sofferenza e le ingiustizie quotidiane, avviandoci al volontariato: io faccio parte della Caritas, Paolo per alcuni anni ha collaborato in un centro di recupero per tossicodipendenti. La vicinanza ai problemi della gente ed alla sofferenza è stata per noi un'esperienza così intensa, da farci affermare seriamente che ciò che abbiamo ricevuto è stato immensamente maggiore di quanto abbiamo dato.

Elisabetta e Paolo Giglioli
Firenze - équipe Firenze 11



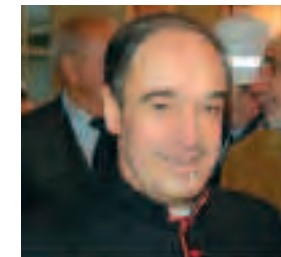
Constantin Brancusi, *Il bacio*

In cammino con un amico

In merito alla nomina a vescovo di Savona-Noli di Mons. Vittorio Lupi, abbiamo ricevuto tre testimonianze che abbiamo sintetizzato in questa pagina.

Sono passati più di vent'anni, ma ricordiamo bene quando il "don" ci aveva contattato per pilotare il gruppo dei "suoi giovani", quei giovani che aveva aiutato a crescere e che da poco aveva sposato o stava per sposare.

Don Vittorio aveva intuito come l'Equipe, che da una decina di anni si era sviluppata in Diocesi, poteva aiutare le nuove coppie ed aveva insistito per convincerle ad intraprendere questo cammino. Nel corso degli anni il nostro gruppo di origine ed il gruppo dei "giovani" sono confluiti insieme e Don Vittorio è sempre stato il nostro consigliere spirituale. Presenza discreta, ma importante, ha condiviso gioie e dolori delle singole coppie e del gruppo, ci ha spronato, ha saputo comprendere i momenti di "stanca", le dispersioni, i contrasti che nascono inevitabilmente quando più persone operano insieme.



Mons. Vittorio Lupi

Fernanda e Piero Cassini

Liguria Ponente - équipe Sanremo 2

Nel pieno della nostra vita di adulti (e con il Don non più ragazzino), dentro alle fatiche e alle speranze quotidiane, per molti anni lo abbiamo trovato ancora accanto a noi come consigliere spirituale END e in questo ruolo ci ha accompagnati fino ad oggi. Possiamo dunque apertamente riconoscere che Mons. Lupi... è parte di noi.

Grazie di cuore, Vittorio!

Tiziana e Beppe Monticone

Liguria Ponente - équipe Sanremo 2

La prima omelia che monsignor Vittorio Lupi ha fatto da vescovo nella Cattedrale, durante il rito d'ingresso del 24 febbraio, ha toccato più volte i cuori di chi ascoltava e l'applauso finale, convinto e prolungato, ne è stato la conferma.

"Come non amarti, chiesa di Savona?", ha quindi proseguito il vescovo che, evidenziando il suo ruolo di "curare l'unità del popolo di Dio, promuovendo la corresponsabilità di tutti", ha espresso i suoi sentimenti sull'onda di sant'Agostino: "Sento tutta la responsabilità di essere mandato per la vostra fede, ma anzitutto sono un cristiano ed intendo condividere il cammino con tutti voi, con la grazia che viene dal battesimo".

Maurizio Vivalda

Liguria Ponente - équipe Savona 8

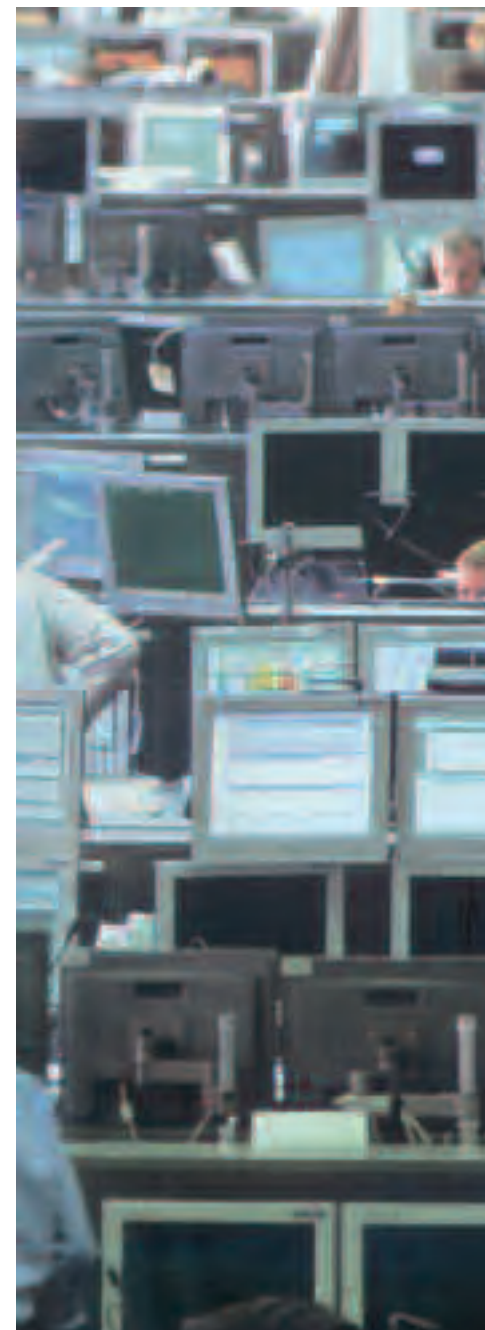
Lo Spirito di Dio scorre nella Rete L'équipe Notre Dame e le magie di Internet

Possiamo affermare che, almeno nel mondo occidentale, è stato raggiunto quello che una quindicina di anni fa era il sogno di Bill Gates: un computer in ogni famiglia. Nei paesi emergenti (tipicamente nel sud-est asiatico) il livello di sviluppo tecnologico corre a ritmi con due cifre, anche perché quei paesi fanno dell'innovazione tecnologica la carta per il loro sviluppo. Invenzioni come il computer a 100 dollari appositamente sviluppato da Nicholas Negroponte (altro grande padre della moderna informatica) permetteranno una larga diffusione dell'informatica anche nel sud del mondo, anche nei paesi più poveri. Il collante di tutta questa "elettronica distribuita" è la Rete, l'invenzione militare degli anni settanta che rende oggi possibile realizzare il così detto "villaggio globale". La Rete, più nota con il nome di Internet, è la rete globale di tutti i computer connessi e sparsi per il mondo: la *World Wide Web* (Vasta Rete Mondiale), il famoso "www". La grande rete nasce negli anni '70 per risolvere il problema delle interruzioni nelle comunicazioni militari per distruzione della linea da parte del nemico. Viene "presa in prestito" dagli scienziati del mondo, che l'adottano per scambiarsi dati negli anni '80. Viene "scoperta" dal mondo economico negli anni '90, quando una nuova generazione di "editori" scopre di poter avere "lettori" (denominati "internauti" o "navigatori") da "vendere" a chi è interessato a veicolare pubblicità attraverso i siti web. Così, quando ai giorni d'oggi ci si collega ad un sito (per trovare una informazione, per leggere una notizia, per usufruire di un servizio disponibile in rete) di solito ci propinano informazioni che noi non abbiamo richiesto, isolate in finestre appositamente proposte (i così detti "banner"), che recano informazioni pubblicitarie: la nuova autovettura di marca appena uscita, la campagna pubblicitaria di una società che organizza crociere, una linea aerea a basso costo e così via. Questo meccanismo è quello che ha reso possibile la diffusione della rete come la conosciamo oggi. Gli sponsor pagano la rete e noi tutti possiamo accedere a

**siamo riusciti a vivere
in rete, a sentirci vicini,
a parlarci e a vederci
come fossimo davvero
tutti chiusi
nella stessa stanza**

questa montagna di informazioni praticamente gratis. Si può essere in rete per ricevere informazioni che altri vi hanno messo, ma anche per fornirne ad altri. Questo include anche le immagini, i filmati, i suoni, la voce. Appunto, anche la voce dell'Equipe!

Qui, infatti, inizia la nuova avventura che la nostra équipe vuole portare all'attenzione di tutti gli équipiers (italiani e non solo), al fine di aprire a tutti l'impiego della rete per gli scopi che in équipe ci prefiggiamo. La nostra équipe ha subito pochi mesi fa una "delocalizzazione". Esattamente quella che si legge sui giornali: il lavoro si sposta e con esso si sposta chi lavora. La prima delocalizzazione che abbiamo subito ha portato un nostro équipier fuori dalla provincia; la seconda, un altro fuori dalla nazione. Ora, un nostro équipier si trova a lavorare in Svizzera e questo, come si può immaginare, complica un pochino le cose per la nostra équipe. La rete ci ha fornito efficaci ed efficienti strumenti per la *comunione*, anche quando le distanze tra di noi si sono contate in centinaia di chilometri. Infatti, alla nostra équipe, che non rinuncia e non intende rinunciare agli incontri mensili "alla vecchia maniera", è capitato di dover organizzare un incontro avendo una coppia in



un'altra provincia in Italia e una coppia in Svizzera. Come incontrarci allora per preparare l'incontro mensile? Semplice, organizzando una "tele-conferenza". Esistono diversi sistemi oggi per fare una cosa del genere in modo gratuito (sempre una volta acquistato un computer e pagato un accesso internet). Infatti, basta acquistare per qualche decina di euro un paio di cuffie dotate di microfono e una piccola telecamera (la "webcam"), scaricare dalla rete un software di comunicazione, collegarsi con gli altri équipiers e il gioco è fatto! Siamo riusciti a vivere in rete, a sentirci vicini, a parlarci e a vederci come fossimo davvero tutti chiusi nella stessa stanza. Non solo siamo riusciti a comunicarci le "informazioni razionali" collegate con il lavoro che dovevamo fare in preparazione della serata di incontro END, ma siamo riusciti a fare *comunione*, a fare la *messa in comune*, con la stessa intensità e con la stessa emozione che troviamo ogni volta negli incontri "de visu".

L'esperienza, dunque, ci è parsa notevole e allora, quando i nostri responsabili di settore ce lo hanno chiesto, abbiamo accettato con piacere di condividerla con tutti i lettori della Lettera END.

Come fare, dunque, a "compiere l'impresa"?

Beh...per quegli équipiers che già impiegano, magari quotidianamente, gli strumenti per fare tele-conferenze di lavoro, non sarà difficile "istruire" gli altri della propria équipe a dotarsi degli strumenti necessari per poter rimanere in contatto mediante la rete. Per quelli che sono invece inesperti daremo qualche informazione in merito. Innanzitutto, come già detto, occorre acquistare cuffie con microfono e webcam. Il costo è davvero modesto. Poi occorre installare il sistema al computer. Questo è un passaggio relativamente facile anche perché spesso il sistema operativo riconosce automaticamente la nuova risorsa grazie al concetto del *plug-and-play* (letteralmente "attacca-e-usa"). Poi occorre scaricare un software VOIP (Voice On Internet Protocol, letteralmente "voce su protocollo di comunicazione Internet"). Il più famoso è Skype (lo si può scaricare gratuitamente dal link www.skype.com/). Una volta scaricato e installato il nuovo sistema di comunicazione occorre verificare che il sistema riconosca correttamente cuffie, microfono e webcam. Ultima operazione sarà quella di "cercare in rete" i propri amici dell'équipe (attraverso il nome e il cognome, oppure mediante il loro indirizzo e-mail) e includerli nell'elenco dei propri "contatti". A questo punto, sarà sufficiente che le coppie END siano tutte collegate in rete per poter organizzare dei veri e propri "Incontri Internet END", riempiendo la Rete dello Spirito di Dio che Lui veicola sui suoi figli anche attraverso le nostre azioni.

Lia e Nico, Ester e Massimo, Lorella e Sandro, Padre Guido

Liguria Ponente - équipe Savona 11

Il disegno di Dio rende il cuore grande

Siamo sposati da 16 anni con 3 figli: Sebastiano, 15 anni; Chiara, 12 anni e Mariangela, 8 anni, come si suol dire, una famiglia normale; la quotidianità è molto attiva: tra lavoro, scuola e vari impegni dei ragazzi. Viviamo in un bellissimo posto nell'Agro di Martina Franca, che dista dalla nostra città circa 10 chilometri. Abitiamo vicino al bosco dove c'è una chiesetta dedicata alla Madonna della Consolata, di Torino. Facciamo parte del gruppo END Martina 6 da 14 anni; in gruppo abbiamo affrontato e superato con grande semplicità i vari problemi di coppia. Noi ci rendiamo conto di far parte della grande famiglia dell'END, che ci ha fatto riflettere su argomenti che hanno formato il nostro modo di pensare, che ha unito la nostra splendida famiglia... e tutto questo lo dobbiamo a dei carissimi amici. Sappiamo bene che è tutto un progetto di Dio, la vocazione al matrimonio, la vocazione genitoriale... tutto certamente è opera di Dio che rende possibile l'incontro di un uomo e di una donna per rispondere ad un disegno di amore e di pace. La coppia che si apre all'accoglienza sperimenta la fedeltà in Dio, la crescita cristiana dei figli, la consapevolezza che è portatrice di un amore grande e più aperto agli altri.

Maria e Francesco Geronimo

Puglia B- équipe Martina Franca 6

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

(TERTULLIANO, *Alla moglie*)

Condividiamo la stessa speranza,
lo stesso ideale,
lo stesso modo di vivere,
lo stesso atteggiamento di servizio.
Ambedue fratelli e servi
dello stesso Signore,
senza divisione nella carne
e nello spirito,
insieme preghiamo,
insieme ci inginocchiamo
e insieme facciamo digiuno.
Istruiamoci l'un l'altro,
l'un l'altro esortiamoci,
sosteniamoci a vicenda.
Insieme stiamo nella santa assemblea,
insieme alla mensa del Signore,
insieme nella prova,
nella persecuzione, nella gioia.
Nulla nascondiamo l'un l'altro,
non ci evitiamo l'un l'altro,

l'un l'altro non siamo di peso.
Volentieri facciamo visita
agli ammalati,
volentieri assistiamo i bisognosi,
senza malavoglia facciamo elemosina
senza fretta partecipiamo al sacrificio,
senza sosta assolviamo ogni giorno i
nostri impegni.
Ignoriamo i segni di croce furtivi,
rendiamo grazie senza reticenze,
benediciamo senza vergogna
nella voce.
Salmi e inni recitiamo
A voci alternate
Ed insieme gareggiamo
Nel cantare le lodi al nostro Dio.
Vedendo e sentendo questo,
Cristo gioisce e ci manda la sua pace.
Là dove sono i due sposi,
ivi è anche Cristo.

56

Tratto da una riflessione suggerita dalla testimonianza di una coppia di intercessori a un ritiro spirituale END

Giorgio non è venuto con me al ritiro del silenzio. Così ora ho il problema di tentare di spiegarli che cosa sono e che cosa fanno gli intercessori End. Che cos'è la preghiera di intercessione? È, secondo me, una forma dell'amore; corrisponde a portare qualcuno nel cuore, a desiderare per lui tutto il bene di cui ha bisogno in quel momento e consegnare questo desiderio di bene al Padre. Gesù Cristo è l'intercessore per eccellenza. Un cristiano è un intercessore: chi ama diventa intercessore senza nemmeno accorgersene. Perché allora burocratizzare un impegno che è comunque connotato al nostro tentativo di prendere sul serio Gesù Cristo e di vivere da suoi fedeli il comandamento dell'amore? Io credo che abbia un senso come ce l'ha il tenere un'agenda per gli appuntamenti. Il nostro appuntamento più importante è quello con la sequela di quel Cristo che, facendosi carico della nostra vita, ci chiama a farci carico di quella degli altri. Ma le tentazioni quotidiane, che oscurano in noi questo mandato dell'essererci per gli altri, sono innumerevoli: egocentrismo, egoismo, pigrizia, superficialità, e via dicendo. Così ecco questo piccolo sentiero che alcuni amici End offrono a chi ne sente il desiderio e la chiamata. Non è adatto per me? Può esserlo per altri. Si tratta di un sentiero anacronisticamente tracciato? Può darsi. Ma se serve a far incontrare luoghi di sofferenza e di attese con luoghi di generosa disponibilità, alla luce dello Spirito che soffia dove vuole, chi sono io per permettermi di considerarlo inutile o superato? Ringrazio il Signore per ogni sentiero che apre e offre al nostro discernimento (quello a cui siamo pervenuti fino a questo momento) e alla nostra libera scelta. E ringrazio tutti gli amici End che, nei modi più diversi, contribuiscono ad arricchire il mio cammino di fede facendosi strumenti della inesauribile fantasia di Dio a vantaggio delle sue creature.

Diana per Giorgio - To 8

La nostra famiglia luogo di incontro e di dialogo

Siamo sposati da appena sei anni e spesso ci sentiamo ancora come due fidanzatini che annegano negli occhi l'uno dell'altro... Eppure quante cose sono successe in questo tempo insieme! In primo luogo l'arrivo delle nostre tre bambine (Monica, 5 anni; Marta, 3 anni; Maria, 1 anno), segno di voler aderire ad un Progetto che è sì il nostro, ma che tenta di somigliare il più possibile alla volontà di Dio. Quanta stanchezza in questo essere genitori, quanta paura davanti ad ogni gravidanza... E anche ora ci poniamo tante domande sull'apertura alla vita e se da una parte siamo certi che Dio sa quello che fa, che ogni figlio è un dono e un investimento (perché chiamato a vivere in eterno), dall'altra ci spaventa tante volte la stanchezza, l'essere spesso soli ad occuparci delle bambine, l'età che avanza... e così la nostra vita familiare è tutta presa dalle figlie e dalle loro esigenze.

Sentiamo però in maniera forte che non possiamo ridurre il nostro donarci alle pareti domestiche e, anche se il tempo che rimane è davvero poco, cerchiamo di impegnarci in piccole cose laddove possa esserci bisogno di noi.



**non possiamo
ridurre il nostro
donarci
alle pareti domestiche**

In primo luogo siamo disponibili per quello che l'Ufficio Famiglia della Diocesi ci chiede; di solito si tratta di attività che possiamo svolgere in casa, come la preparazione di materiale audiovisivo sui convegni o i ritiri che vengono fatti, oppure la stesura di articoli per le pagine locali riguardanti le attività dell'Ufficio.

Un paio di volte l'anno, inoltre, coinvolgendo il condominio, racco-

57



58

gliamo giocattoli usati, li restauriamo e li confezioniamo per farne dono ai bambini delle famiglie aiutate dalla Caritas parrocchiale ed è una festa perché le bambine si impegnano nel difficile compito del “collaudo”, perciò il pavimento della sala resta per giorni occupato da questi doni “in via di confezionamento”. Poi bisogna spezzare una lancia a favore di Paolo, tecnico informatico, che ha “in cura” i computer di tanti amici, tra cui molti preti e suore; quindi da noi c’è spesso un via vai di persone e pc. Infine... Sabrina fa un buon caffè. E questo significa che la nostra casa è luogo di incontro, di dialogo e questo ci fa felici, perché chi viene sa chi siamo e su Chi si basa il nostro rapporto di coppia e la nostra vita domestica e spesso cerca da noi una Parola diversa da quella che può trovare altrove. Per questo cerchiamo di pregare, con tanta difficoltà, anche in coppia, secondo gli impegni che abbiamo preso scegliendo l’équipe per la nostra crescita spirituale.

Spesso, leggendo sulle pagine della Lettera End le esperienze di vita di tante coppie, il nostro quotidiano ci appare davvero piccola cosa. Ma ci sembra bello dividerlo con voi tutti, perché sentiamo che è quello a cui oggi siamo chiamati e a cui cerchiamo di rispondere con entusiasmo.

Paolo e Sabrina Del Duca

Abruzzo-Pescara B - équipe Pescara 22

In uno sguardo il mistero dell’uomo

Incontri in... corsia

Oggi in reparto abbiamo incontrato un giovane indiano, un fiorentino naso alla Dante, una collega insegnante.

Storie e volti diversi, ma atteggiamenti simili dinanzi alla vita. Tutti innamorati: uno della propria terra lontana, l’altro della propria cultura (ha prestato il suo volto a Dante, in una comparsa), l’ultima, infine, della

professione svolta. Tutti uniti nella condivisione del comune destino, quello della gioia di vivere, quello della fragilità umana.

È vero! Due ore la settimana con i malati, persone che non conoscevi prima, è poca cosa, tutt’al più la soddisfazione di una curiosità. I malati non sono parenti, che ti strappano l’anima fin dalle viscere, ma persone qualsiasi, che, se non vai a trovarle, non cambia nulla! A qualcuno non interessa più di tanto chi sono e cosa fanno i volontari ospedalieri, ma a noi questa esperienza continua a farci pensare. Ce lo chiediamo ogni volta che il giovedì ci accingiamo a uscire. “Come stai, come ti senti oggi, andiamo?” Ci chiediamo! “E a fare che? Ci aspetta M.”, ci diciamo. Forse pure lei si chiederà la stessa cosa, anzi a volte ci telefona in anticipo e ci chiede “Venite voi oggi?” e noi “Certo che veniamo!” È confortante per noi aver conosciuto M. e poterla incontrare periodicamente. Ci tira su il morale con il suo sorriso spontaneo, con il suo fare amicale, e poi ci racconta sempre i suoi ultimi tran tran della vita. È il primo sollievo che riceviamo noi, sani, da chi fa il volontario ospedaliero come noi.

Durante il tragitto per recarci in ospedale ci scambiamo, comunque, ulteriori domande. Più che altro ci chiediamo quali sensazioni proviamo e quali valutazioni diamo a questa esperienza che facciamo da un po’ di tempo e che non riusciamo bene a definire.

Chi ci dice di andare? Nessuno! Perché lo facciamo? Questo, sì, lo sappiamo, e, a chi ce lo chiede, lo ripetiamo: perché la nonna, quando lei era in ospe-

**incontrare il divino
nell’uomo
è quanto di più
miracoloso e quotidiano
possa accadere**

59



dale e noi lavoravamo nella scuola, non aveva nessuno che la aiutasse a mangiare... Ora noi facciamo ad altri quello che non abbiamo potuto fare a lei.

Sì, va bene! E allora? Oggi, intanto, andiamo. Ma continuiamo a chiederci: “Cosa facciamo di bello? Non facciamo niente di particolare!” Abbiamo la sensazione di essere veramente inutili, ci chiediamo che senso ha quello che facciamo. Sperimentiamo sempre le stesse cose in situazioni simili e con persone diverse. Entrando in reparto i medici e le infermiere ci guardano dapprima incuriositi, per individuare chi siamo, e poi continuano a svolgere il loro impegno, dopo un sorriso o una risposta di saluto ad un nostro semplice buongiorno.

Entriamo nella sala dove sono i malati e la prima espressione che spesso notiamo sul loro volto è uno sguardo dall'aria di sospetto e di domanda: “Ma chi sono questi e cosa vogliono?” E noi, rassicurandoli diciamo “Buongiorno, non siamo dottori, siamo dei volontari!”. Sono le prime parole per sbarazzarci del primo imbarazzo reciproco. E poi, avvicinandoci al letto, chiediamo “Come va?...” e iniziamo una conversazione che non sappiamo neanche noi dove potrà andare a parare. “Cosa hai, come è successo, hai già fatto l'inter-

vento, come ti chiami, che lavoro fai?...” e via di seguito, un colloquio in cui coinvolgiamo anche noi stessi. Li informiamo, infatti, che siamo ex insegnanti in pensione, diciamo perché facciamo i volontari, ascoltiamo storie, confrontiamo a volte esperienze comuni, facciamo commenti e valutiamo fatti di comune conoscenza... e non terminiamo la visita con un arrivederci in ospedale, ma sempre con un augurio di giorni migliori e più belli. Un sorriso ed un grazie rincuora noi e loro nel salutarci prima di uscire.

Davanti al malato ci sentiamo come il legno verticale della Croce, quello che indica l'Alto, il Cielo, che incrocia il legno orizzontale, quello che indica l'abbraccio a tutta l'umanità che soffre. Noi “sani”, il legno verticale, la speranza, il malato, quello orizzontale, la sofferenza. Una posizione che si può invertire, prima o poi, ma che ci fa sentire vicini sempre, ci fa sentire fratelli, che ricevono entrambi già fin d'ora dei buoni frutti. Infatti dai malati, noi sani riceviamo sempre elogi, incoraggiamento e serenità per essere stati due ore con loro, e loro, da noi, ricevono un diversivo alla loro penosa situazione, uno scambio di sguardi e di parole, una condivisione di umanità e di ascolto. E soprattutto una presenza ed uno sguardo diverso, ci auguriamo a immagine e somiglianza di quello di Dio, che tutti guarda e a tutti è presente.

Incontrare il divino nell'uomo è quanto di più miracoloso e quotidiano possa accadere. Diceva san Vincenzo De' Paoli che far del bene fa bene soprattutto a chi lo fa. Quando ci chiniamo ad accogliere qualcuno non è una forza che soccorre una debolezza, una generosità che incontra una fragilità, ma sono due fragilità e due debolezze che si incontrano e si sostengono insieme e insieme possono divenire una forza.

Gratuito è bello! Grazie, fratelli malati!

Maria e Gregorio Mea
Salento - équipe Nardò I

NOTE

www.equipes-notre-dame.it

*Il Sito dell'Associazione è in rete
in una nuova veste grafica,
nuovi contenuti e rubriche.*

*Sul sito troverete, in formato PDF,
i numeri della “Lettera End” già pubblicati*

Luigi Bencetti

Se facciamo parte delle Equipes Notre Dame lo dobbiamo a Luigi e Isabella Bencetti. Questo per tre ragioni principali: la prima perché sono stati i primi a parlarci del movimento e del metodo END quando ancora eravamo fidanzati; la seconda perché, pur essendo usciti dal movimento dopo tanti anni di attività, non ci hanno mai instillato il minimo pregiudizio su di esso, ma ci hanno anzi sottolineato che nonostante non ne facessero più parte, il *dovere di sedersi* non mancava mai nella loro vita di coppia; la terza, sicuramente la più importante, perché grazie a loro abbiamo toccato con mano cosa è il sacramento del matrimonio vissuto con pienezza.

Da qualche giorno Luigi ci ha lasciato, abbandonandosi all'abbraccio del Padre...

Abbiamo incontrato Luigi e Isabella in una calda sera estiva, nella loro casa romana. Erano tornati per un breve soggiorno e sarebbero ripartiti di lì a poco per la diocesi di Carabayllo, all'estrema periferia di Lima, dove da alcuni anni vivevano missionari. Noi li avremmo raggiunti per passare con loro qualche giorno. Prima di partire non sapevamo ancora che quell'incontro avrebbe cambiato per sempre noi e il nostro modo di essere coppia.

All'indomani della pensione, invece di indossare comode e calde pantofole, i Bencetti hanno deciso di lasciare tutti i loro agi per una bidonville peruviana.

Di quei giorni ricordiamo i fiori e il sorriso con cui Isabella ci ha accolti all'aeroporto di Lima, i nostri nomi sotto la scritta "bienvenidos" che campeggiava sulla porta della camera da pranzo della casa missionaria, costruita in gran fretta, proprio per loro, in quella terra di nessuno. Luigi che non poteva occasione per leggere e commentare la Parola di Dio.

Col passare dei giorni, però, abbiamo avuto la netta sensazione che la terra di missione, gli "infermi" fossimo proprio noi, allora fidanzati in viaggio di piacere, bisognosi di vedere la forza dirompente dell'amore in due sposi che hanno saputo accogliere con entusiasmo fino all'ultimo giorno, equilibrandosi perfettamente così da aprirli a diventare quello che ciascuno di loro non avrebbe potuto essere senza l'altro. Un amore sponsale mai dato per scontato, ma franco e sempre alimentato fin dai piccoli gesti quotidiani, che non poteva che uscir fuori da loro e riversarsi intorno, lì dove il Signore lo aveva posto. Così, in quella anomala cornice peruviana nella quale con docilità si

erano lasciati portare, ci siamo resi conto di come i loro passi fossero mossi da "Qualcuno" più in alto, perché da soli gli uomini non possono tanto. E, infatti, nonostante gli impegni, al centro della loro giornata c'era sempre la preghiera e l'ascolto della Parola, incarnata con umiltà.

"Anche questa è missione", ripeteva sempre Luigi, quasi a sottolineare che siamo chiamati ad essere missionari anche in casa nostra e non necessariamente all'altro capo del mondo.

Valeria e Andrea Guerrieri

Roma B - *équipe Roma 101*

Martha Ranieri

(Da *Preghiere per le riunioni - La fede*)

"Caro amore mio,

ancora non ti conoscevo, non sapevo della tua esistenza quando con ansia cercavo attorno a me qualcosa o qualcuno che appagasse il mio desiderio d'amore. Sentivo in me come un'energia che, se non l'avessi in qualche modo sfruttata, sarebbe lentamente ed inesorabilmente defluita.

Mi guardavo intorno e fra tanta gente che mi circondava molti mi hanno amato, qualcuno l'ho amato, altri ho tentato di tenerli lontani, altri ancora hanno cercato di emarginarmi. Mi sono sentito a volte spinto, a volte frenato, abbracciato e soffocato, in allegra compagnia e, nella stessa compagnia, in grande solitudine.

Poi il mio sguardo ha incontrato i tuoi occhi ed ho capito che le mie ansie e i miei desideri erano le stesse ansie che sentivi tu, gli stessi tuoi desideri. Ho creduto che con te le mie energie non sarebbero andate sprecate, avrebbero avuto un senso: tutta la mia esistenza avrebbe avuto un senso.

Certo non sei Gesù, ma credo che tu sia l'orlo del suo manto al quale ricorro ogni qualvolta mi sento triste ed inerme, quando il timore mi avvince, quando avverto la mia fragilità.

Grazie!"

Martha e Francesco Ranieri 2001/2002

Roma D - *équipe Roma 22*

Dalle équipes giovani

Stai ancora pensando a cosa preparare per la prossima équipe?

Sai preparare un piatto che tutti ti invidiano?

Non sai la ricetta di quel dolce che hai assaggiato durante la riunione della scorsa équipe mista e che ancora sogni di notte?

Noi abbiamo la soluzione per te!

Spedisci via e-mail o via posta la tua ricetta migliore adatta al pasto di équipe (se ne hai più di una... noi siamo molto golosi!) e a breve, vedrai, sarà disponibile ad un prezzo appetitoso...

IL RICETTARIO DELLE END E DELLE ENDG!

Il ricavato della vendita andrà a favore dell'organizzazione del **Raduno Internazionale** che si terrà dal **27 luglio al 2 agosto 2009 IN ITALIA!**

A questo evento parteciperanno quasi 400 ragazzi équipiers da tutto il mondo. Il Raduno è organizzato completamente dai ragazzi delle ENDG e da essi finanziato.

L'Equipe di Animazione Nazionale (EAN) chiede la collaborazione delle Equipes Notre-Dame per la realizzazione di questo ricettario.

I vostri contributi dovranno pervenire entro il 15 Giugno.

- per e-mail: endg@equip-es-notre-dame.it

- per posta: Bianchi Alberto

Via Galileo Ferraris, 3 – 15100 Alessandria

Grazie in anticipo e... BUON APPETITO!

L'EQUIPES NOTRE DAME GIOVANI

Le Equipes Notre Dame Giovani sono un gruppo di ragazzi e ragazze, tra i 15 e i 35 anni, che utilizza il metodo END per crescere nel proprio cammino spirituale e di vocazione, con l'aiuto di un consigliere spirituale e di una coppia. Attualmente in Italia sono attive 11 équipes, diffuse principalmente nel Nord Italia e a Roma.

Per informazioni sull'ENDG o sull'iniziativa contattare:

Marta Cazzulo - Cell.: 333-3223016

E-mail: resp.diffusione@endg.it

QUALUNQUE COSA TU FACCIA DI ME, TI RINGRAZIO

Che vuoi fare di me, Signore?

Il tuo Spirito me l'ha detto e me lo ripete continuamente dentro:
"Voglio fare di te mio figlio".

T'ho chiamato dal nulla perché tu mi sia figlio.

Ho adoperato tutto il cosmo per fare il tuo corpo.

Ho copiato la mia realtà divina per fare la tua coscienza.

Mi sono appellato all'amore per abitarti.

Ora che ti abito tu devi essere mio e io tuo.

Mio per farti più mio.

Mio per averti con me per sempre.

Mio per farti come me: libero.

Mio per insegnarti ad amare come amo io.

E perché, mio Dio, mi fai attendere tanto
a vedere realizzata la tua volontà?

Perché hai adoperato epoche geologiche per darmi un corpo?

Perché tanti millenni a farmi storia?

Perché tutta una vita di immaturità per ottenere da me un barlume
di luce vera, un pizzico d'amore grande come un granello di senape?

Non potevi farmi senza indugio tuo figlio?

E un figlio che sappia amare?

Perché il tempo?

Perché l'attesa?

Perché i rischi di un così lungo viaggio?

Forse tu non mi dirai mai come tra le mille e mille maniere
che la tua sapienza aveva a disposizione per farmi tuo figlio,
tu abbia scelto proprio questa. Forse vuoi che lo scopriamo da soli.

Tu hai scelto la strada che va dal caos all'armonia dell'unità,
dalla genesi all'Apocalisse,

dalla concezione alla nascita,

dalla materia insensibile alle meraviglie della coscienza,

dalla preistoria alla storia, dall'amore umano alla carità divina.

È la via dell'evoluzione della vita. È la via dell'esperienza.

È la via del dialogo. È la via della ricerca.

È la via della fede. È la via della speranza.

È la via dell'amore.

Carlo Carretto (*Padre mio mi abbandono a Te* – Città Nuova Ed.)